Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Regno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	18 —	8 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Capitali	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	126 —	67 —	35 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . 3 —

NECROLOGIE . . . . 6 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 19 Giugno 1924 — ROMA — Giovedì 19 Giugno 1924 — Num. 146

L'ordine morale

Una volta, gli uomini che avevano rappresentato nella vita pubblica e sopratutto al governo una parte qualunque, si chiudevano, appena fuori, in un riserbo al quale automaticamente si univa l'aggettivo di «doveroso». Perchè vi sono delle responsabilità che non si abbandonano con gli onori della carica, e che gli uomini consci della propria dignità e di quella del Governo di cui hanno fatto parte sino alla vigilia, si vantano anzi di portare con orgoglio.

L'on. Finzi non provvede quindi — ci sembra — al suo buon nome con la mania epistolare da cui è preso ed a cui aggiunge oggi anche la vanità delle interviste con i giornali esteri. Non è nè generoso nè pratico che egli abbia l'aria di indicare la responsabilità del suo giovane collega nel sottosegretario, perchè tutti sanno che l'on. Acerbo era perfettamente estraneo all'azione dell'Ufficio Stampa, anche per ragion di carica, e che invece l'on. Finzi non soltanto fondava giornali destinati come il *Corriere Italiano* al più tragico dei destini, ma sovveniva personalmente, come sottosegretario agli Interni, i giornali dell'estremismo fascista più sfrenato.

Le lettere con le quali l'on. Finzi crede di difendersi, creano invece intorno a lui sempre nuove perplessità. Nella lettera di dimissioni egli aveva scritto che se ne andava perchè «in una adunanza delle opposizioni si era fatto il suo nome in relazione, sia pure indiretta, dell'orrendo delitto». E oggi scrive al Comitato di maggioranza che «le sue dimissioni sono state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione con la scomparsa dell'on. Matteotti».

Come può parlare di insinuazioni sul suo conto se egli stesso sottolinea che la maggioranza parlamentare lo ha considerato «incompatibile» con le cariche che occupava al Governo?

Al Comitato di maggioranza l'on. Finzi ha ora affidato la tutela del suo onore. Attenda il giudizio che egli stesso ha ritenuto necessario in un silenzio composto ed eviti — se può — di dar l'impressione che voglia distrarre l'attenzione dalla sua persona, scaricando addosso ad altri le sue responsabilità e intorbidando le acque con un pettegolezzo non degno di chi ha tenuto sino a ieri le cariche più alte al Governo e nel partito. Egli rischia altrimenti di far anticipare all'opinione pubblica un giudizio sulla sua persona ben diverso da quello che mostra di attendere dalla Commissione d'inchiesta.

* * *

Fuor dell'episodio, bisogna registrare il senso di sollievo che si diffonde nel paese. Manca ancora, è vero, traccia dell'on. Matteotti sebbene ogni speranza sulla sua vita sia perduta, giacchè coloro che lo hanno rapito, se lo tenessero vivo, si sarebbe valsi immediatamente di questa scusante. Ma i presunti colpevoli sono arrestati, i mandanti ricercati, gli spettatori passivi del delitto, rimossi. C'è un ministro dell'Interno che dimostra dai suoi primi atti di voler ristabilire quell'ordine morale che da tempo era turbato al punto da fermentare nel delitto. Non avremo mai detto abbastanza — e i nostri lettori ci son buoni testimoni che non lo diciamo da ora — che la vita pubblica dell'Italia deve essere sgombrata dal *bravismo*, in qualunque angolo si annidi, al governo, nei partiti, nella stampa. Il paese è tranquillo perchè ha fiducia che si farà. Diremmo che è più tranquillo di prima, da che l'opera di epurazione è incominciata, perseguita con energia, senza riguardi nè umani nè politici.

* * *

Si domanda che le stalle di Augia sieno ripulite.

Anche nella stampa. Il delitto ha già condannato qualche giornale; non importa se esso ha il coraggio di uscire ancora. Ma poichè non può vivere di mezzi propri, i finanziatori sanno ora a quali rischi si espongono. Un altro dovere nasce per i giornalisti dagli avvenimenti di questi giorni, quello di separare la loro figura, la loro dignità, la loro integrità morale da quanti sono stati artificialmente piantati in un giornalismo artificiale da banche, da uomini d'affari, da uomini politici senza scrupoli. Questo delitto formicola di sedicenti giornalisti. E' concepibile che gli avvocati, i medici, i farmacisti abbiano un Ordine che ne invigila la condotta morale, e che i giornalisti sieno liberi di passare senza deplorazione dei colleghi dalle amicizie di Bolo Pascià all'onore di rappresentanti dei partiti e del governo medesimo? Filippelli è stato espulso dall'Ordine degli avvocati di Milano. Dica l'Associazione della stampa, invece di perdersi nella politica di fazione in un momento di tanta gravità, dica perlomeno che Filippelli e Naldi non sono suoi soci. Neghi il governo, pubblicamente, la qualifica di ufficioso, e neghi il partito fascista quella di fascista; ai giornali che non la meritano, appena sono qualificati così dagli avversari. Si opponga alla corruzione la nostra resistenza di corpo organicamente sano, e si ricordi sopratutto, da quanti fanno del giornalismo o se ne valgono, che nessuna carica, nessuna professione reca con sè le responsabilità tremende di questa nostra, quando abbiamo la presunzione di rappresentare la pubblica opinione o magari di formarla.

Ras Tafari a fianco del Re

Il valore della visita

Ora che l'accordo con l'Inghilterra, aggiungendo il territorio del Giuba alla nostra Somalia, rende possibile una più efficiente sistemazione delle colonie africane, ci è particolarmente grato porgere il benvenuto al Sovrano d'Etiopia, nostro grande vicino.

Basta guardare alla carta dell'Africa per convincersi quanto possa essere reciprocamente utile che Abissinia ed Italia collaborino insieme in quella parte del Continente nero.

L'Eritrea al Nord, la Somalia al Sud limitano da due lati lo stato di Ras Tafari.

E' evidente che noi non potremo mai migliorare radicalmente le comunicazioni fra le due colonie senza metterci prima d'accordo con l'Etiopia. Una ferrovia che passando attraverso lo stato vicino unisse Eritrea e Somalia con un rapido mezzo di comunicazione, dovrebbe essere uno dei punti cardinali della nostra politica coloniale.

Ad esso bisognerà arrivare mercè una chiara esposizione degli interessi comuni, che verrebbero ad avvantaggiarsene. Il popolo abissino è molto fiero della sua indipendenza e male non sarebbe perciò far precedere un piano di miglioramento delle vie di comunicazioni da sottile opera di diplomatici.

Ci auguriamo quindi che da un franco scambio di vedute fra Ras Tafari e l'on. Mussolini nasca spontaneo un programma di cooperazione che fonda non pochi degli interessi africani dell'Italia e dell'Etiopia.

E il progetto della già tanto discussa ferrovia potrebbe finalmente trovare la via verso la sua pratica attuazione.

Nuove luci sull'assassinio di Matteotti

La magistratura mantiene sul delitto il più rigoroso silenzio. E' giusto: e non sarà certo la stampa che verrà meno al suo dovere di aiutare e confortare la giustizia nello svolgimento delle sue indagini.

Ma, dalle prime risultanze sugli indumenti trovati nella valigetta del Dumini, nuovi elementi emergono sull'assassinio dell'on. Matteotti.

Procediamo per gradi.

Va, anzitutto, notato che, nello elencare gli oggetti rinvenuti nella valigetta del Dumini, taluni giornali sono caduti in inesattezze non lievi: e questa omissione genera delle lacune nei confronti dei dati necessari alla ricostruzione del delitto.

La cattura dell'on. Matteotti

L'on. Matteotti — è noto — fu catturato in pieno giorno. La scena della cattura fu violentissima.

L'on. Matteotti presentò una resistenza che dovè sembrare inaspettata ai suoi aggressori che lo stordirono a colpi di pugni alla nuca ed al ventre.

Il deputato socialista barcollò dapprima: fu quindi nuovamente colpito e cacciato a viva forza nella automobile. Quivi si riebbe per un momento e tentò nuovamente di divincolarsi dai suoi assalitori e sembra assodato che, nella colluttazione che ne seguì, ruppe un vetro della vettura.

Da questo momento le tenebre ripiombano sul misfatto e non c'è che riportarsi, in un primo momento, alle condizioni in cui fu trovata la vettura.

L'automobile del delitto

E' assodato che l'automobile che servì a consumare il delitto, manca di alcuni pezzi della tappezzeria, del poggia-piedi e della spalliera.

Alcuni pezzi della tappezzeria sono stati rinvenuti, insanguinati, nella valigetta del Dumini.

L'on. Matteotti fu assassinato in automobile?

Un primo esame degli oggetti rinvenuti nella famosa valigetta porterebbe a credere che l'on. Matteotti fu assassinato in automobile.

Ma v'è qualche elemento — a cui accennavamo in principio — che confermerebbe questa supposizione.

Può darsi che l'on. Matteotti — che gridava e continuava a divincolarsi — abbia potuto essere ferito da colpi di pugnale durante il tragitto e quindi finito in aperta campagna.

Certo è che, dallo esame della vettura e dai pezzi di tappezzeria rinvenuti nella valigetta del Dumini, risulterebbe chiaro questo: che, se l'on. Matteotti non fu ucciso in automobile, fu certo in automobile gravemente ferito.

L'assassinio non fu premeditato?

Ma v'è — come accennavamo in principio — qualche elemento che può mutare tutta la fisonomia che finora ha assunto il delitto.

Nella valigia del Dumini sono stati rinvenuti — come ci si assicura — dei lucchetti nuovissimi, acquistati per la triste bisogna e, sembra, una ben solida catena: i lucchetti avrebbero dovuto servire, dopo aver solidamente legato l'on. Matteotti, a fermarlo in modo tale da impedirgli la fuga.

L'on. Matteotti adunque, nelle intenzioni degli aggressori, avrebbe dovuto essere tenuto sequestrato per lungo tempo.

E per quale ragione? Per lasciarlo morire lentamente in qualche luogo ben celato, oppure per costringerlo a fare delle rivelazioni su pretesi documenti di cui egli sarebbe stato in possesso?

Si afferma che su questo punto gli aggressori sarebbero irremovibili nel fornire spiegazioni.

Certo, queste nuove luci che si vengono facendo intorno al delitto ne aumentano ancora più l'impressione che esso suscita.

Il movente dell'assassinio

Tutto lascia supporre che l'on. Matteotti o abbia recisamente negato di essere in possesso di documenti (cosa questa che, aggiunta alla sua disperata difesa che evidentemente ha dovuto esasperare gli aggressori, spingendoli, anche perchè forse non persuasi di quanto l'on. Matteotti affermava, a sopprimerlo), o che addosso all'on. Matteotti medesimo siano stati rinvenuti documenti di natura tale, da consigliare senz'altro i malfattori a sopprimerlo.

E la soppressione sarebbe avvenuta in automobile: lo attesterebbero le macchie di sangue sul pavimento dell'automobile, la scomparsa del dorsale — che evidentemente doveva essere insanguinato — e del poggia-piedi.

L'affannosa ricerca dei documenti.

La tessera da deputato — sbalzata via dallo sportello della vettura e rinvenuta in località presso i Polverini — starebbe appunto a mettere in luce che gli aggressori frugarono disperatamente addosso all'on. Matteotti.

Il rinvenimento dei documenti avrebbe imposto la soppressione, facendo ritenere pericoloso più che inutile, il sequestro....

Il coltello del Dumini

E' stato affermato che si è rinvenuto, nella valigia del Dumini, un coltello insanguinato.

Il coltello è stato effettivamente rinvenuto, ma non insanguinato: presentava le traccie d'una lavatura, tanto più che in alcuni punti era leggermente arrugginito.

I pantaloni insanguinati

Sino a ieri — possiamo aggiungere — non si è riuscito ad assodare se i pantaloni insanguinati rinvenuti nella valigetta appartengano al Dumini.

Sono un paio di pantaloni grigi.

Va rilevato che l'on. Matteotti vestiva, di consueto, di grigio.

Alla Camera fu veduto, la mattina del delitto, vestito di grigio.

Tutto lascia quindi supporre che sarà chiarito anche questo punto nel senso che essi appartenessero effettivamente alla vittima.

Il pigiama del Dumini

Il pigiama che si è trovato assieme agli altri effetti di vestiario è ormai assodato appartenente al Dumini.

Presenta le traccie d'una recente lavatura nè è considerato come elemento che possa essere attinente al delitto.

Nel fuggire il Dumini, avrebbe messo, tra i suoi indumenti, anche il pigiama che abitualmente doveva portare in casa...

Un delitto senza precedenti

Una domanda sorge spontanea a questo: perchè il Dumini non si sbarazzò senz'altro:

1.o) dei pantaloni insanguinati;

2.o) dei pezzi di stoffa insanguinati;

3.o) del coltello, dei lucchetti, e di tutto quanto fu trovato — di stretta attinenza col delitto — nella sua valigia?

I magistrati si trovano dinanzi ad un delitto senza precedenti, più che altro per la spaventosa mentalità degli esecutori.

Sembra che il Dumini, nientedimeno, abituato a compiere delitti per livido e bestiale spirito di parte, volesse portare a qualcuno — non si sa in quale posto — anche dopo che la stampa e l'opinione pubblica cominciavano a sollevarsi, i trofei del suo orrendo misfatto. Fatto questo che non trova precedenti, nella criminologia...

L'abito all'impunità — lentamente acquisito attraverso tutta una serie di piccoli e grossi delitti — ebbe a traviare a tal punto lo spirito dell'assassino, da fargli trovare la forza di pensare a conservare come cimeli della sua gesta orribile, i segni dell'efferrato assassinio!

Precisazioni

Precisando, quindi, taluni dati si può stabilire che il delitto sarebbe stato consumato nell'automobile anche — elementi questi già noti — per le traccie di ciocche di capelli rinvenuti nella vettura oltre per gli altri dati sussistenti. Inoltre — dalla presenza dei lucchetti e di altri oggetti atti a lasciare la piena convinzione che l'on. Matteotti dovesse essere legato, nella prima intenzione degli assassini (usiamo le testuali parole del nostro informatore) si arguisce che il deputato socialista non avrebbe dovuto essere immediatamente soppresso.

Un fatto nuovo — verificatosi nell'automobile — e che lascia pensare al rinvenimento dei documenti, portò senz'altro all'efferrata esecuzione. In seguito, il corpo venne fatto scomparire.

Il dott. Giri — dell'ufficio di Polizia scientifica — sta procedendo allo esame delle impronte digitali rinvenute sui vetri, sugli sportelli e su alcune parti metalliche dell'automobile.

Le ricerche continuano

I 140 agenti continuano nelle ricerche, affannosamente.

L'ipotesi che l'on. Matteotti fosse stato gettato nel lago di Vico negli ambienti giudiziari prende sempre più consistenza poichè la sepoltura avrebbe richiesto troppo tempo ed avrebbe facilitato il rinvenimento del cadavere.

L'istruttoria della Sezione d'accusa

Gli atti relativi al procedimento per la scomparsa dell'on. Matteotti son passati oggi dall'ufficio di istruzione alla sezione d'accusa.

La Sezione di Accusa, composta del suo presidente comm. Mauro Del Giudice, e dai consiglieri Randaccio cav. Enrico e Favari cav. Silvio, con l'assistenza del cancelliere Alessi, ha deliberato, nel pomeriggio di ieri, di accogliere la richiesta del Procuratore Generale e di conferire allo stesso Presidente, comm. Del Giudice, le funzioni di giudice istruttore.

La rappresentanza del Pubblico Ministero è personalmente assunta dal Procuratore Generale, comm. Vincenzo Crisafulli che si farà coadiuvare dai suoi sostituti nei molteplici atti ai quali dovrà assistere. Frattanto lo coadiuverà il sostituto Procuratore Generale, comm. Guglielmo Tancredi. La Sezione di Accusa sarà assistita in questo processo dal cancelliere Scagnetti.

La Sezione di Accusa proseguirà oggi stesso sugli interrogatorii degli imputati.

Ancora la traccia di Monterotondo

Tanto per la cronaca è opportuno ancora spendere qualche parola per l'ormai famosa traccia di Monterotondo verso la quale si è creduto per un momento di dover dirigere le ricerche e le indagini.

Il fatto è noto nelle sue origini: un tal signore di cui non si fa il nome per evidenti ragioni si recò alcuni giorni fa dal Commissario Pennetta della Polizia Giudiziaria per denunziare che la sera del rapimento dell'on. Matteotti una automobile recante sulla targa il n. 38 corrispondente alla provincia di Milano comparve in Monterotondo. Dalla macchina discese un giovane che scambiò alcune parole col segretario politico della locale sezione fascista Mancini e col il fascista Zancolla risalendo poi in automobile non senza aver prima mostrata una lettera.

Sull'episodio si accavallarono le ipotesi e le deduzioni più disparate sino a che si seppe che la macchina apparteneva al *Corriere Italiano* e che il giovane che la montava era appunto un redattore di quel giornale che si sarebbe recato a Monterotondo per aver notizie dal corrispondente del luogo Zancolla, appunto per controllare una notizia inviata da costui.

La notizia fu immediatamente controllata da noi ed un nostro redattore che si recò a Monterotondo ebbe agio attraverso una rigorosa indagine di accertare che nulla di positivo poteva concentrarsi verso la pista segnalata.

Successivamente però colui che rese al Commissario Pennetta la primitiva deposizione si è recato a deporre a Palazzo di Giustizia dove al magistrato inquirente ha ripetuto la sua opinione aggiungendo anzi che era convinto che la macchina fosse proprio la *Lancia* del garage *Trevi*.

Costui ha anche aggiunto che i connotati del giovane che era sull'automobile corrispondevano in certo modo con quelli di Dumini.

Le indagini dell'autorità hanno, secondo quel che ci risulta, escluso che il giovane segnalato fosse il Dumini; si tratterebbe invece di un redattore del *Corriere Italiano* a nome Chelazzi, toscano di nascita, e che ha infatti qualche leggera somiglianza col Dumini.

D'altro canto risulterebbe ad altri che a Mentana vi è stata una riunione segreta di fascisti, evidentemente a Zancolla, si parlò della piccola Bianca Carlieri, ma ad un certo momento la riunione fu improvvisamente sospesa.

I fascisti furono allontanati. Nella saletta era entrato Amerigo Dumini, il quale rimase a confabulare con quattro capi fascisti.

Fuori sostavano la famosa *Ansaldo* 38 e la *Lancia* veduta il giorno avanti a Ronciglione. Quest'ultima sempre secondo queste altre informazioni era internamente illuminata e aveva le tendine abbassate.

A Monterotondo e a Mentana si vocifera che il cadavere sia stato sotterrato nelle vicinanze della vigna Santucci.

Quale sarà l'esatta versione? E' quanto la Polizia dovrà dirci.

Un nuovo interrogatorio dei fratelli Cartocci.

Ieri nel pomeriggio il maresciallo Amato ed il brigadiere Spadaccini della squadra mobile della Questura centrale si sono recati a Ronciglione per condurre a Roma i fratelli Cartocci, coloro che abitano nella casa lungo la carrareccia del bosco del lago di Vico.

Ignazio e Rocco Cartocci sono stati interrogati dal Commissario Cedolino che ha voluto ancora una volta interrogare i due uomini per precisare meglio alcuni particolari delle primitive loro deposizioni.

Ignazio Cartocci ha ripetuto che la sera di martedì 10 giugno essendo alla finestra della sua casa che dà appunto sulla «carrareccia» vide passare una automobile che a grande velocità si dirigeva verso il lago. Per la nuvola di polvere che la macchina sollevava e che l'avvolgeva completamente il Cartocci non ebbe modo di osservare i particolari dell'automobile.

Per quanto fosse rimasto meravigliato del passaggio della macchina il Cartocci si ritirò dalla finestra ponendosi a cena. Da quel momento egli non vide più l'automobile e non udì neppure tornarla indietro.

Ignazio Cartocci invece ha narrato che egli lunedì 9 trovandosi lungo il margine del bosco notò due giovani vestiti di grigio eleganti e dall'aspetto cittadino che procedevano lentamente come se studiassero il luogo. Il Cartocci esclude che i due giovani siano di Ronciglione.

Chi saranno essi mai? Potrebbero avere diretta colleganza con quel che è poi avvenuto dell'on. Matteotti?

A queste due domande assai probabilmente sarà ben difficile opporre una risposta precisa e soddisfacente....

Cesare Rossi inutilmente ricercato a Milano

MILANO, 18. — Continuano le ricerche anche nella nostra città dell'ex capo dell'Ufficio stampa, commendatore Cesare Rossi ma fino ad ora, nonostante i provvedimenti presi non si sono potuti raccogliere elementi anche indiziari della sua presenza a Milano.

E' vero che a S. Fedele pervengono in quantità informazioni attraverso lettere anonime, consigli telefonici e confidenze dei soliti bene informati, ma tutte queste indicazioni rapidamente vagliate, si dimostrano infondate. C'è in questura la tendenza a credere che il Rossi difficilmente abbia scelto la nostra città come rifugio, essendo qui conosciutissimo anche da coloro che hanno l'incarico di arrestarlo.

Tuttavia la probabilità non è del tutto esclusa, poichè una grande città può essere comodo ricetto specialmente quando si possono avere dei fidatissimi favoreggiatori.

La sorveglianza alla stazione, ai *garages* e ai dazi continua attivissima. Il questore ha proibito che dai campi di aviazione ci vili si levino a volo apparecchi.

Oltre al Rossi si stanno seguendo le traccie di altri presunti complici nel misterioso delitto. Uno dei ricercati è quel tal Giuseppe Viola che da molto tempo si era stabilito a Roma avendo dovuto lasciare Milano perchè gravato da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Nè meno intensa è la caccia ad altri due ricercati che sono oggetto di sospetto. Il primo di essi è un milanese già ardito di guerra, iscritto nel gruppo comandato dal Volpi.

Su di lui la questura mantiene il massimo riserbo, tanto che non volle nemmeno comunicarne il nome. L'altro è un individuo già noto alle cronache nere, essendo il suo nome apparso all'epoca del famoso colpo ai danni della gioielleria Moncadori, la nota rapina di circa un milione di gioielli. Si tratta del macellaio lecchese Amleto Poveromo di anni 30. Questi, quindici giorni or sono partì senza alcun motivo apparente per Roma e tornò nella nostra città mercoledì della scorsa settimana in compagnia di un tale Mariani che la polizia pure ricerca per diradare il mistero del viaggio alla capitale.

E' opportuno però notare che per ora le accuse tanto contro il Poveromo quanto contro il suo innominato complice appaiono vaghe ed incerte.

Irreperibile

Le ricerche per eseguire il mandato di cattura *esistente* contro il comm. Cesare Rossi, ex-capo dell'Ufficio Stampa, proseguono altrettanto energiche quanto senza risultati: esistente, perchè veramente l'autorità giudiziaria ha spiccato codesto mandato. Soltanto... non è concesso di conoscere la data di emissione, perchè, da informazioni che non temono smentita, ci risulta come la cattura del comm. Rossi sia stata ordinata quando l'egregio uomo era già scappato e al sicuro.

Comunque siasi, ci risulta che l'autorità di P. S. ha diramato circolari telegrafiche a tutte le Questure e a tutti gli uffici di frontiera, segnalando i connotati del ricercato e i numeri di un passaporto per l'estero del quale egli è titolare.

Quantunque non ci sia dato di precisare troppi particolari, nondimeno è impressione assai diffusa e, a quanto ci si afferma, avvalorata da molti indizi, che il comm. Rossi sia riuscito a riparare in Francia, passando la frontiera quando ancora il mandato di cattura non era stato lanciato dall'Autorità Giudiziaria.

Cesare Rossi segnalato in Toscana?

FIRENZE, 18. — Ieri sera pervenne alla polizia la voce che in varie località della Toscana fra Arezzo e Firenze ed anche in vicinanza della nostra città era stata segnalata la presenza di Cesare Rossi. Secondo altre voci corse a tarda ora egli sarebbe stato visto in automobile con altre persone verso la provincia pisana.

La polizia si è messa subito in moto e sono stati inviati telegrammi in proposito a tutti gli uffici di questura e alle stazioni di carabinieri di campagna.

Galassi e Volpi attesi a Roma

Ordine è stato dato perchè sieno trasportati in Roma tanto il cav. Galassi arrestato a Genova, quanto Albino Volpi arrestato in fuga presso la frontiera svizzera. Essi giungeranno probabilmente in Roma nelle 24 ore. Per ora, però le loro partenze dai luoghi di attuale detenzione, non sono segnalate.

Quello che dice lo "chauffeur" Colini

Lo *chauffeur* Colini si è costituito lunedì, su consiglio, pare, dell'on. Conti. Interrogato sembra che sia uno dei meno responsabili.

Egli ha detto d'aver avuto l'incarico dall'avv. Filippelli di prelevare la «Lancia» dal «garage» Trevi per dirigersi subito al Ministero degli Interni, dove era ad attenderlo il Dumini.

Il Colini accompagnò il Dumini fino a piazza S. Ignazio e fu poi licenziato.

Tre giorni dopo, giovedì, lo *chauffeur* — che aveva libertà — dormì fino alle 18. Recatosi la sera, come di solito, al «bar» Americano in fondo al Corso Umberto trovò un biglietto, scritto dal collega Sabatini, che lo invitava ad andare alla città-giardino Aniene in casa del comm. Nello Quilici, redattore-capo del *Corriere Italiano*, per ritirare la «Lancia» che avrebbe dovuto portare alla carrozzeria Tattini o Maraga in via Flaminia.

Il Colini ritirò e lasciò poi la macchina a via Flaminia come gli era stato prescritto. Notò, tuttavia, che nell'interno dell'automobile erano impresse delle macchie come di sangue essiccato, impronte di terriccio e dei ramoscelli secchi. I copertoni delle ruote erano logori e in alcuni punti spaccati.

Recatosi negli uffici del *Corriere Italiano* chiese del Direttore a cui avrebbe voluto esporre l'impressione riportata in seguito alle constatazioni fatte sullo stato della macchina. Gli fu detto che l'avv. Filippelli era assente. Parlò allora col segretario, al quale comunicò i suoi dubbi mettendoli specialmente in relazione alla scomparsa dell'on. Matteotti e alle prime notizie riferite dai giornali.

Il segretario lo persuase a tacere dicendogli se voleva correre, così il rischio d'essere accoppato dai fascisti.

Il Colini da quel momento non si fece più vedere nè a casa nè nei posti che era solito frequentare. Poi si consigliò con varie persone e decise finalmente di costituirsi.

Il sequestro dei beni di Filippelli

MILANO, 18. — In seguito ad ordinanza dell'autorità giudiziaria di Roma, si è proceduto in questi giorni al sequestro dei beni mobili ed immobili e dei documenti di proprietà dell'avv. Filippelli. Questo ordine fu esteso anche a Milano e infatti perveniva al nostro questore nel pomeriggio di ieri. Verso le 17 il comm. Perilli disponeva perchè l'ordinanza della autorità giudiziaria venisse senz'altro eseguita. L'incarico per la sua esecuzione fu affidato al commissario cav. Pusso, il quale procedeva al sequestro di una delle automobili dell'arrestato, adibita al servizio personale della signora Filippelli.

Stamane poi saranno continuate le operazioni sia presso gli istituti bancari dove si conosce o si presume che l'arrestato abbia dei depositi o delle cassette di sicurezza, ed anche presso il domicilio e lo studio dell'avvocato.

Le valigie di Filippelli all'autorità giudiziaria

Un giornale di Genova pubblica la notizia che le valigie dell'avv. Filippelli sarebbero state portate a quella Prefettura per lo spoglio dei documenti.

Si assicura ora che la notizia sia insussistente.

Le valigie sequestrate a Nervi sono state trasmesse direttamente — quale corpo di reato — all'Autorità giudiziaria di Roma.

L'arresto di una coppia a Nervi che favorì la fuga di Filippelli.

GENOVA, 18. — La polizia ha proceduto a Nervi all'arresto di una coppia di amanti venuti da Roma ed implicati nel tentativo di fuga dell'avv. Filippelli. Si tratta di certa Giuseppina Rampini e del suo amante Alberto Fusi. Essi erano giunti a Nervi poco dopo la scomparsa dell'on. Matteotti ed avevano tentato di alloggiare all'Hotel Pagoda, ma ne erano stati respinti. I due arrestati sono stati tradotti al cellulare donde proseguiranno per Roma.

La Rampini è quella che faceva la guardia all'Hotel Eden ed avvertì il Filippelli dell'arrivo della polizia.

E' stato pure arrestato il proprietario del motoscafo, sul quale l'avv. Filippelli avrebbe tentato di fuggire. Egli è il signor Brian, uomo facoltoso che possiede una grande villa a Campolungo vicino all'Hotel Eden. E' svizzero e fino a qualche tempo fu portiere al Gran Hotel.

Oggi egli è proprietario dell'Hotel de la Ville in piazza del Municipio a Nervi.

Fu pure tratto in arresto un giovane suo servo.

Non è possibile però conoscere quali relazioni potessero passare fra il Brian e il Filippelli.

Quando nelle acque di San Giuliano il cav. Monarco, Commissario del porto, fermò il motoscafo nel quale era il Filippelli, invitando i quattro a passare sul suo «mas» il funzionario chiese al Filippelli le sue generalità e questi gli mostrò un passaporto intestato a Mario Foresi.

Al passaporto era attaccata la fotografia del Filippelli ma con in testa un casco che lo rendeva irriconoscibile.

Il funzionario invitò il Filippelli a dire la verità e allora l'ex-direttore del «Corriere Italiano» disse: «Sono Filippo Filippelli» e per tutta la sera non pronunciò altre parole.

Una valigia del Filippelli conteneva indumenti e biancheria e in un'altra valigetta erano 13.500 lire nonchè una lettera diretta al dott. Naldi all'Hotel Bristol. La somma doveva servire anche per il Galassi.

Costui interrogato non esitò a parlare di...

— Povero Questore, mandarlo via così! Eppure non c'era delitto di cui non sapesse arrestare...
— I colpevoli?
— No. Le indagini.

(Disegno di Bompard).

cendo di aver seguito il Filippelli per amicizia e fedeltà, ma di non entrare per nulla nella losca faccenda.

Gl'incidenti che ritardarono l'arresto del Filippelli all'hotel di Nervi

GENOVA, 18. — Nel momento in cui il motoscafo montato dal Filippelli si allontanava dalla spiaggia di Nervi ebbe una breve « panne » e il motore si fermò. Sopraggiungevano in quel momento sulla spiaggia i funzionari provenienti da Genova, i quali nella corsa sulla via provinciale avevano avuto anch'essi un incidente. La loro automobile nell'atto in cui fermava l'automobile del Filippelli che ritornava vuota, era stata urtata da un tram elettrico. I funzionari all'urto erano stati lanciati fuori della macchina, ma senza riportare ferite. Questo incidente fece perdere del tempo e impedì l'arresto all'Hotel.

I funzionari e i carabinieri giunti sulla spiaggia intimarono al canotto di fermarsi e di tornare a riva. Pare che il marinaio che era al motore volesse obbedire all'ingiunzione e che il Filippelli lo abbia minacciato con la rivoltella intimandogli di prendere la fuga.

Dumini "miles gloriosus,,

PERUGIA, 18. — Da alcune informazioni forniteci dal signor Evangelisti, valoroso ufficiale che combattè anche in Grecia ed in Francia e che fu vicino a Dumini nella nostra guerra, a Col di Lana, risulta che il Dumini fosse anche millantatore.

Ecco cosa dice il capitano Evangelisti: Il Dumini era sottotenente nel 19. artiglieria campale.

Il comando in quel tempo ordinò al Dumini di recarsi in ricognizione con un piccolo drappello nei pressi del forte La Corte.

Il Dumini partì e, quando fu di ritorno, presentò al comando la relazione della sua spedizione, dalla quale risultava che egli era riuscito a piantare il tricolore nel forte, mentre il nemico si era dato alla fuga. E allegò alla relazione alcune fotografie.

Pochi giorni dopo, una spedizione volle nuovamente esplorare il forte La Corte, ma fu respinta e rimase nel terreno un caporale, e molti militi furono feriti.

In seguito l'Evangelisti, parlando con Peppino Garibaldi, suo intimo amico, ebbe a rilevare come la famosa presa del forte da parte del Dumini non fosse che un trucco.

Le fotografie che egli aveva eseguite non erano altro che una riproduzione di un'altura ove sventolava il tricolore. L'Evangelisti afferma che si ebbe da tutti la sensazione che il Dumini fosse un po' millantatore.

Il Dumini non ha confessato al Giurin i suoi precedenti delitti.

PERUGIA, 18. — L'ing. Amedeo Giurin che fu segretario della Federazione provinciale fascista di Milano ha fatto ad alcuni giornalisti delle importanti dichiarazioni sul colloquio da lui avuto col Dumini a Milano — e non a Roma, come è stato detto in un primo tempo — durante il quale il Dumini avrebbe confessato di essere autore di undici o dodici omicidi compiuti per mandato a scopo politico.

Il Giurin ai giornalisti che l'interrogavano dopo avere ricordato di essere stato espulso dal fascismo qualche tempo fa perchè aveva affermato la necessità di epurare profondamente le fila del fascismo da tutti quegli elementi turbolenti, indisciplinati e sopratutto irresponsabili che lo inquinavano e di esservi quindi stato riammesso; ha soggiunto, riferendosi alla dichiarazione da lui fatta ai giornali sul suo colloquio col Dumini, che non è affatto vero che il Dumini gli abbia confessato di avere commesso gli undici o dodici omicidi che gli vengono attribuiti. Nel colloquio di Milano il Giurin dice di essere stato invece lui a ricordargli le gravi imputazioni che sulla vita del Dumini gettano ombre tanto sinistre, per esortarlo ad abbandonare l'Italia onde rifarsi all'estero una nuova vita onorata del lavoro e della rettitudine.

Ma il Dumini — ha concluso il segretario della Federazione provinciale di Milano, pur avendo dimostrato viva emozione al ricordo delle sue sanguinose gesta e gratitudine per le esortazioni che gli faceva, ha detto di essere ormai così coinvolto nelle spire della criminalità, così ingranato da non sapere come liberarsene.

La questione dello stabile acquistato a Firenze.

FIRENZE, 18. — A proposito della notizia propalata sull'acquisto dei Dumini di uno stabile a Firenze, il padre del Dumini, ha inviato ai giornali una lettera nella quale dichiara che essendo stato sfrattato dalla sua vecchia abitazione aveva acquistato un appartamento quanto mai modesto in Borgo San Iacopo n. 9 e quindi il piano terzo e poi altri due piani per lire 20.500. Non disponendo di tutta la somma aveva dovuto ricorrere ad un suo amico; e trovandosi il figlio Amerigo a Firenze si era fatto rilasciare da lui quattro effetti di lire 1000 ciascuno onde completare il pagamento.

Sono dunque quattro effetti e non assegni circolari con la girata del comm. Cesare Rossi.

L'allegra brigata che divertiva Volpi

sbaragliata dalla comparsa della polizia

MILANO, 18. — Si apprendono nuovi particolari circa la cattura dell'ex ardito Aldino Volpi, uno dei principali indiziati.

Sabato mattina il suo favoreggiatore Dones e gli arditi che furono trovati con lui a tavola nell'osteria della Grignetta, partirono per una escursione sulla Grigna e si fermarono all'albergo Posta dove furono notati da alcuni escursionisti lecchesi per il loro contegno circospetto. Rimasero all'albergo per due giorni, fino a domenica sera. Nel pomeriggio di lunedì Dones riparti da Ballabio per Lecco dove aveva fissato un appuntamento ad un amico. Il Volpi si fece preparare il conto, dichiarando che sarebbe ripartito anche egli quando Dones fosse risalito a Lecco.

Appena giunto qui, però, il Dones venne arrestato. Interrogato replicatamente, si rifiutò di dare informazioni e negò di aver visto il Volpi. Poi finì per ammettere di essersi trovato con l'ardito ma non volle dire dove questi s'era rifugiato. Fu l'amico del Dones, anche egli fermato, che finì per rilevare al segretario del fascio lecchese prof. Pensa, col quale ebbe un colloquio privato, che il Volpi si trovava in quel momento a Balladio superiore nell'albergo Grigna.

Qui intanto il Volpi attendeva il Dones con un'ansia visibile. Probabilmente gli era giunta la notizia che la polizia era sulle sue tracce e gli premeva di mutar rifugio. Questa notizia poteva probabilmente avergliela portata il Brambillaschi il quale era sceso a Milano domenica ed era tornato a Ballabio venerdì sera.

Lunedì sera all'albergo si avegliò attendendo il ritorno di Dones. Si era formata una allegra brigata nella quale erano anche alcune signorine.

Quando l'irruzione avvenne, gli arditi erano già saliti nelle loro camere ma non si erano ancora coricati.

Quando corse tra gli ospiti il primo allarme, la casa era circondata e intorno all'albergo si era stretto un assedio in piena regola il quale era stato preceduto da un largo rastrellamento della polizia nei paesi vicini.

Alle 19 erano partiti da Lecco 35 carabinieri raccolti dalle caserme vicine col capitano Sisini, un tenente e un gruppo di militi nazionali con il seniore Testa.

In due automobili private li avevano preceduti il prefetto cav. Vittorelli col commissario di P. S. Broccardi, decisi a circondare il Volpi la cui presenza nella zona di Ballabio era ormai sicura.

L'albergo invaso dalla forza

Appena si furono assicurati che tutti gli uomini erano al posto, il capitano Sisini si precipitò nella sala che era illuminata ma deserta.

Lo seguivano il seniore della milizia e i funzionari. Esplorato il pianterreno, si avviavano verso il primo piano quando apparvero due arditi. Dietro il capitano i militi puntarono il moschetto e i due arditi gridarono subito: « Siamo italiani! » e mostrarono le loro tessere.

Quindi si procedette all'arresto del Volpi nel modo già noto.

Il Volpi venne perquisito e non gli si trovarono indosso armi. Il suo turbamento era visibilissimo. Andava tergendosi continuamente col fazzoletto il sudore.

Avuta la preda, il capitano ordinò ai carabinieri che si erano stretti tutti intorno al Volpi, di sparpagliarsi per le camere e di compiervi le perquisizioni. Intanto usciva all'aperto col Volpi che era seguito da un appuntato col moschetto rivolto verso di lui. L'arrestato si lagnava di avere una gran sete e chiedeva insistentemente di avere il pacchetto coi suoi indumenti. Voleva anzi salire nella camera a prenderlo, ma gli fu imposto di non muoversi in nessun modo.

Intanto nella perquisizione venivano trovate nelle camere degli arditi otto rivoltelle ed alcuni pugnali. Nella camera del Dones fu trovata una rivoltella e un pugnale.

Quando gli misero i ferri, il Volpi fece un cenno di sorpresa, poi lasciò fare. Ammanettati anche gli altri compagni, tutta la spedizione ritornò a Lecco insieme con l'albergatore, al quale si fa la colpa di non aver denunciato la presenza del Volpi che pure doveva conoscere.

Stamane alle cinque tutti gli arditi col Dones e il Volpi sono stati avviati con un *camion* sotto buona scorta di carabinieri per la strada Bergamo, Brescia, Parma, dove la comitiva ha preso il treno Parma Sarzana Roma.

Un opportuno provvedimento del Prefetto.

All'ultimo momento si apprende che il Prefetto ha comunicato alla Questura di aver sciolto l'organizzazione degli arditi fascisti capitanata da Albino Volpi con sede in vicolo San Giovanni sul Muro e denominata Associazione Arditi di guerra.

I locali verrebbero occupati dalla Milizia che vi costituirebbe una succursale della 24.a legione.

EPISTOLARIO

L'on. Finzi scrive alla "Tribuna,,

Abbiamo ricevuto ieri sera dall'on. Finzi e pubblicato con la nota che segue, nella V edizione, questa lettera singolare:

Egregio Sig. Direttore,

Da quattro giorni con un esercizio eccessivo di quel « jus murmurandi » che caratterizza la vità umana nei periodi torbidi della politica, uomini e giornali si sono graziosamente contesa la mia persona e al raccapricciante omicidio dell'on. Matteotti che pesa sul respiro della Nazione si è tentato di aggiungere il mio omicidio morale.

Portato al mio posto di responsabilità nella vita politica da una limpida e gloriosa tradizione patriottica della mia famiglia, che io ho continuata nel culto delle sane discipline nazionali e nelle ininterrotte prove di fedeltà al Paese ed alla nostra bandiera in pace, e sopratutto in guerra, ho atteso serenamente che la furia della denigrazione anonima cessasse, riservandomi con serena fermezza di colpire i miei accusatori e diffamatori ogni qualvolta accennassero ad un fatto concreto che potesse avere conseguenze di errore di colpa o di indelicatezza con le cariche politiche che la rivoluzione fascista aveva assegnato a me, che ne ero stato uno dei più saldi assertori.

Oggi finalmente il di Lei giornale che è stato uno tra i primi a vomitar velenose insinuazioni a mio riguardo specifica finalmente dei fatti.

L'articolo dell'ultima pagina che porta il titolo «La giustizia è in marcia» dice tra l'altro che io avevo avuto se non altre il torto di permettere che nei miei corridoi e nei miei uffici si annidasse quella che ora risulta una associazione a delinquere e che, nutrita anche con danaro del Ministero dell'Interno, pullulasse lì intorno una fugala di giornali che evidentemente non potevano vivere, mancando di diffusione, che di delitti o di ricatti e che disonoravano il partito fascista ed il Governo.

L'altro capoverso specifica. «Le grandi ombre che nella figura dell'on. Finzi ora si proiettano nascevano sopratutto dalla gente che egli lasciava vivere ed agire al Viminale e dalle cause che patrocinava, come quella della regolamentazione del gioco che si è potuta difendere soltanto assimilandola alla regolamentazione del meretricio».

Per il primo argomento è ben noto, e meravigliomi che fino ad oggi l'acume della stampa non abbia voluto rilevarlo, che l'Ufficio stampa dipendeva direttamente ed esclusivamente dalla Presidenza del Consiglio, e che quindi gli eventuali giornali pullulanti lì attorno non potevano ricevere fondi che dall'Ufficio Stampa stesso.

A questo proposito non ho ancora ben compreso come tutte le vicende che in questi giorni si sono accavallate nell'ambiente dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio non abbiano fatto risaltare la delicata situazione del momento nei riguardi del Sottosegretario titolare della presidenza del Consiglio.

Passiamo al secondo punto. Debbo dichiarare una buona volta per tutte che la regolamentazione della legge sul gioco, le pratiche ad essa inerenti e la presentazione al Consiglio dei Ministri sono avvenute esclusivamente ad opera dell'on. Mussolini di concerto col capo della polizia generale De Bono *ed a mia completa insaputa*, avendo io dichiarato di non volermi occupare di tale materia dopo la discussione che ne era avvenuta in Consiglio dei ministri l'anno passato.

Mi auguro che ulteriori accenni a fatti concreti mi consentano di potere serenamente provare all'opinione pubblica tutta la volgare infamia della manovra ordita in questi giorni contro la mia persona.

Roma, 17 giugno, 1924.

ALDO FINZI.
Deputato al Parlamento ».

Lasciamo al pubblico di apprezzare questo pietoso documento che nemmeno lo stato d'animo in cui l'on. Finzi si trova, può giustificare.

Osserviamo subito, per quanto ci riguarda, che l'accusa alla Tribuna *di aver vomitato insinuazioni velenose contro di lui, è perlomeno ridicola. Della* Tribuna *c'è una collezione e basta sfogliarla per vedere che, se nel numero del 14 giugno si accennava a documenti in possesso dell'on. Matteotti «riguardanti una personalità politica» nel numero seguente onestamente si rettificava e si riferivano le parole dell'on. Modigliani in argomento. In verità non ve ne sarebbe stato bisogno, se la lettera di dimissioni dell'on. Finzi, pubblicata in quello stesso numero, parlava di calunniose denigrazioni che «da troppo tempo» tentavano di intaccare la sua onorabilità, e che evidentemente non venivano dalla* Tribuna. *Alla* Tribuna *si va molto adagio nell'accusare, e quando si accusa si va fino in fondo.*

Quanto ai rilievi della nota odierna, ripeteremo all'on. Finzi che se l'ufficio stampa dipendeva dalla Presidenza del Consiglio, tutta l'azione di politica interna che esso svolgeva, nella stampa nella politica e nella vita, cadeva precisamente nella competenza del Sottosegretario agli Interni, visto che dal Presidente del Consiglio gli si doveva lasciare per forza di cose la cura effettiva del Ministero.

Per quello che riguarda la stampa, occorre appena ricordare che l'on. Finzi se ne occupava direttamente in modo così attivo che a un certo punto ha voluto avere un suo giornale personale ed ha fondato proprio il Corriere Italiano.

Quanto ai giuochi d'azzardo, l'on. Finzi non caverà dalla testa di nessuno che l'idea della regolamentazione è nata nel suo cervello, e che se anche egli è estraneo al progetto ultimo, si tratta di una triste eredità che egli ha propagandato con interviste rimaste celebri e che il Consiglio dei Ministri aveva respinto perchè immorale. Il progetto attuale, sul quale abbiamo detto il nostro pensiero — qui veramente per i primi — attenua moltissimo le conseguenze che il primo avrebbe avuto, e che l'on. Finzi rinnega oggi con eccessiva disinvoltura.

Veramente l'on. Finzi ha perduto una eccellente occasione per tacere.

Naldi, la Sconto e il Resto del Carlino

Riceviamo:

Nella mia qualità di condifensore degli imputati nel processo della Banca Italiana di Sconto, non posso lasciar passare sotto silenzio l'affermazione erronea, contenuta nel N. 145 del di Lei giornale, riguardante il finanziamento della Banca stessa al « Resto del Carlino ».

Il fido fatto al Naldi per l'acquisto della quasi totalità delle azioni del « Resto del Carlino », fido cautato da regolare pegno sulle azioni stesse, non fu di sette, bensì di cinque milioni, ed il comm. Pogliani, interrogato dalla Commissione permanente di Istruzione del Senato, a riguardo di tale fido, ha così risposto:

« L'operazione in se stessa non presentava rischio, ed io prima di farla, ebbi cura di assumere informazioni sull'entità dell'affare segnatamente sul valore del *Resto del Carlino*. Queste informazioni io le assunsi dal comm. Balzan, Amministratore del *Corriere della Sera*, il quale mi disse che l'entità patrimoniale del *Resto del Carlino*, tenuto conto non solo del valore del giornale, ma anche del grandioso immobile di sua proprietà in Bologna, dei macchinari, ecc., poteva stimarsi intorno ai 10 milioni. Ora, siccome il Naldi dava in pegno alla Banca la quasi totalità del capitale azionario del *Resto del Carlino*, ben poteva tale maggioranza valutarsi 5 milioni, atteso-chè i restanti 5 milioni rappresentavano i debiti della Società, ed il tutto corrispondeva ai 10 milioni accennatimi dal comm. Balzan. Mi consta che il Naldi ha rimborsato oltre L. 400.000 della sovvenzione avuta e quindi l'affare dal punto di vista patrimoniale non era da considerarsi nè imprudente, nè avventato ».

Non credo dover aggiungere altro a tale esauriente risposta del comm. Pogliani, assai diversa da quella riportata dalla *Tribuna*, la quale poteva anche, in pendenza della perizia ordinata dall'Alta Corte di Giustizia, risparmiarsi gli apprezzamenti generici sui tempi felici della Banca Italiana di Sconto *in cui si trovavano denari per tutte le imprese meno sicure, purchè avessero qualche colore politico.*

Tale accusa si può fare con maggior successo ad altro grande Istituto, e non alla Banca di Sconto!

Con ogni stima

Avv. Antonio Coltuzzi.

Eccone un altro che poteva risparmiarsi di scrivere.

E' vero che il fido fatto al Naldi dal commendator Pogliani su 7063 azioni del Resto del Carlino, è stato di cinque milioni, che il Naldi si è impegnato a restituire in semestralità di lire trecentomila l'una, e cioè in oltre otto anni, durante i quali non avrebbe pagato un soldo di interessi. Pagavano per lui azionisti e depositanti della Banca... Ma è anche vero che la Banca Sconto era creditrice verso gli Stabilimenti Poligrafici Riuniti, editori del Resto del Carlino, per cambiali di L. 2.400.000; cosicchè i milioni non sono cinque, ma sette e quattrocento mila!

Finzi preannunzia "grandi cose in Italia,,

in una intervista col "Petit Parisien,,

PARIGI, 18.

Roberto Vaucher manda da Roma al *Petit Parisien* una intervista con l'on. Finzi.

Il Vaucher dopo aver fatto osservare nel suo dispaccio che nessun agente o carabiniere impedisce l'accesso alla villa nella quale abita l'ex sottosegretario agli interni, rileva come l'on. Finzi, abbandonando il suo lavoro di classificazione dei documenti ritirati sabato dal suo Gabinetto a Palazzo Viminale, gli sia andato incontro per salutarlo con una disinvoltura che — egli dice — non è certo ordinaria in un accusato di fatti così gravi come quelli di cui è accusato lui da qualche giorno.

E aggiunge che l'onorevole Finzi, gli ha dichiarato: « Prego la morbosa curiosità degli italiani di saper attendere con un poco di calma, perchè si potranno allora valutare nella loro giusta luce gli avvenimenti e le azioni che si sono svolte in questi giorni.

Non trascorrerà molto tempo che delle grandi cose avverranno in Italia, credete, signore; ma per amore di Patria ora bisogna saper tacere ».

Il sedicente dalmata arrestato a Milano

confessa di avere pedinato l'on. Matteotti

MILANO, 18. — E' stato accennato alle ricerche che le autorità farebbero di un dalmata stabilito da molto tempo in Italia indicato come diretto partecipe all'uccisione dell'on. Matteotti.

Non si tratta di un dalmata, ma — in quanto è dato sapere — di uno straniero contro il quale è stato spiccato mandato di cattura contemporaneamente a quello per Cesare Rossi.

E' costui un giovanotto nato in Ungheria che parla tedesco, ma anche assai bene l'italiano con accento settentrionale.

Egli frequentava le comitive e le manifestazioni fasciste, diceva chiamarsi Otto Chirzel oppure Paolo Luszlo, quando confessava la sua origine ungherese. Talvolta si diceva austriaco e nome Ottone Thierschvald. Persino si è fatto credere russo e precisamente Ivan Kravinapolski.

Ora questo individuo è stato consegnato stamane alla Questura da alcuni membri della Confederazione del Lavoro, ai quali si era costituito.

L'arrestato ha dichiarato anche per iscritto di avere pedinato a Roma, per incarico del Dumini, l'on. Matteotti. Egli però non partecipò al delitto.

Provvedimenti e sequestri a Milano a carico del Filippelli.

MILANO, 18. — Nella sede dei Consigli professionali si sono riuniti ieri gli avvocati e procuratori di Milano e la rappresentanza del Sindacato per esaminare l'iscrizione dell'avv. Filippelli ai relativi albi e dopo una lunga discussione presieduta e diretta dall'on. Federici, è stata deliberata la sospensione dall'Ordine dell'avvocato Filippelli. Come è noto la legge non considererebbe lo stato di sem. ice imputazione sufficiente per la sua espulsione.

La Questura ha ricevuto ordine preciso di procedere al sequestro di tutto ciò che appartiene al Filippelli e ieri il Commissario di Monforte ha proceduto ai necessari accertamenti sequestrando intanto l'automobile giunta domenica con la signora.

Anche gli Istituti di credito sono stati invitati a denunziare l'esistenza eventuale di depositi al nome del Filippelli o di cassette di sicurezza da lui affittate.

Durante tutta la notte *camions* di carabinieri hanno battuto la città recandosi anche in alcune località del suburbio ove sono state fatte delle perquisizioni in cascinali ma senza risultato.

L'avv. Vecchini sostituito da un difensore di fiducia.

Il Putato — uno dei principali imputati — ha annunziato ai magistrati che procederà alla designazione d'un avvocato di sua fiducia.

Pertanto l'on. Aldo Vecchini, difensore d'ufficio, lascerà la difesa del Putato.

L'Amministrazione com. di Milano al Presidente del Consiglio.

MILANO, 18. — Il sen. Mangiagalli ha spedito all'on. Mussolini il seguente telegramma: « A voi che con inflessibile severità avete dimostrato di volere giustizia esemplare, per il misfatto che ha turbato l'anima della Nazione, la Giunta Municipale, oggi riunita, manda l'espressione di immutata fiducia e devozione ».

La rappresentanza degli ordini professionali degli avvocati e dei procuratori di Milano, ha votato un ordine del giorno deplorando il misfatto ed esprimendo fiducia nella giustizia riparatrice.

Un fascista dissidente ucciso

per avere deplorato la morte di Matteotti

VOGHERA, 18. — E' spirato stamane al nostro ospedale il ventitreenne Fernando Stramesi di Molino dei Torti fascista dissidente. In un diverbio avuto giovedì in paese per l'assassinio dell'on. Matteotti che egli vivamente deplorò lo Stramesi venne colpito alla gola con un colpo di rivoltella.

Le sue condizioni si sono aggravate tanto da provocarne la morte. L'autorità è alla ricerca dell'uccisore.

Il Partito Liberale all'on. Mussolini

GENOVA, 18. — Ieri si è riunito a Genova presieduto dal presidente gr. uff. Borzino il direttorio nazionale del Partito Liberale, e dal vice-segretario politico avv. Piras. Erano pure presenti i deputati Sarrocchi, Rossini, Mazzin, e Giovannini, e i membri della Direzione.

Il segretario politico ha fatto un'ampia relazione dell'opera da lui svolta. L'onor. Sarrocchi ha largamente esaminata la situazione politica generale.

Circa l'assassinio dell'on. Matteotti, è stato votato un ordine del giorno col quale la Direzione del Partito Liberale, interprete dell'unanime esecrazione, manda un commosso saluto alla vittima dell'efferrato delitto, certa che del nefando misfatto la giustizia sarà inflessibile ed uguale vindice verso tutti i colpevoli e che il Governo e la nazione trarranno dal sacrificio e dal dolore la fede e la forza necessarie per placare le ire per ristabilire l'ordine morale e politico turbato e per restaurare le forme del vivere libero.

E' stato inoltre inviato questo telegramma al Presidente del Consiglio: « Nella gravità di quest'ora immeritata dal Paese e da Voi il Partito liberale italiano vi conferma tutta la sua solidarietà fatta ancor più fervida dalla certezza della vostra opera risanatrice. »

Il congedo di d'Annunzio dalla Gente di Mare

GENOVA, 18. — Gabriele d'Annunzio avrebbe rinunciato alla qualifica di Capo della Gente di Mare per ridiventare il grande e puro artista che fu prima della guerra.

I giornali pubblicano infatti questo telegramma che il Poeta ha inviato alla Giunta Consultiva della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare.

« Fin dallo scorso aprile ho rinunciato definitivamente alla vita pubblica e sono ridiventato il grande e puro artista che io fui prima della guerra. Ho avvertito della mia risoluzione il Governo e la segreteria della Federazione. Il «patto» è firmato e i Federati possono esigerne l'applicazione eleggendosi in assemblea i loro capi. Umberto Poggi si è dimesso dal suo ufficio.

La bella causa giace in fondo al porto come le armature dei Fieschi: rimane una crudele rissa di uomini dai più diversi appetiti e dalle più diverse ambizioni. Io ormai sono almeno a 5000 metri di altezza sopra tante miserie avendo in questi giorni appunto ritrovato il mio velivolo di Vienna e dell'Aisne. Non mi curo nè delle false devozioni nè delle basse menzogne. Amo i marinai alturieri e non costieri, lavoro meravigliosamente a riguadagnare il tempo perduto per la salute del mio spirito. Addio. — *Gabriele d'Annunzio* ».

In seguito a questo telegramma la Giunta Consultiva che era stata nominata dal Comandante non avendo più ragione di esistere ha rassegnato le proprie dimissioni.

Lieve incidente di volo all'on. Locatelli

FIRENZE, 18. — Si ha da Marina di Pisa che l'on. Locatelli, che si preparava a partire per il Polo nel compiere un volo di allenamento sopra un apparecchio S.Z. aveva condotto seco la sorella che da 7 giorni si trova a Marina insieme alla madre.

Giunto alla foce dell'Arno, l'apparecchio ha sbattuto un'ala contro una barca ancorata. Il pilota prontamente ha spento il motore e l'apparecchio ha girato su se stesso. L'on. Locatelli e la sorella sono rimasti incolumi, ma l'apparecchio ha riportato delle avarie.

PER LA VILLEGGIATURA

apriamo da oggi abbonamenti quindicinali o mensili:

Per 15 giorni

Tribuna . . .	L. 2,50
Tribuna Illustrata	» 0,50

Per un mese

Tribuna	L. 4,50
Tribuna Illustrata	» 0,80
Noi & il Mondo .	» 1,50

cumulativi col *Travaso delle Idee* aggiungere L. 0,80.

Il luogo di partenza al volo di Amundsen

L'isola dei Danesi

CANALI FRA I GHIACCI

Torna ad avere il suo momento di celebrità quel gruppo di minime isolette (veramente sono due, con alcuni scogli) che stanno all'estremo nord-ovest del grande arcipelago dello Spitzberg e che recano, dalla maggiore di esse, il nome di «Isola dei Danesi».

Dalla maggiore di esse, che si chiama appunto *Isola dei Danesi*; mentre l'altra è detta *Isola di Amsterdam*. Sono i nomi con cui le hanno battezzate i pescatori e cacciatori di foche e balene che ne facevano e fanno le loro basi — rispettivamente i danesi alla prima, gli olandesi alla seconda.

Poichè, mentre la costa delle grandissime Spitzberg è al tutto inaccessibile, qui abbiamo piccoli seni ospitali e conche che si insinuano placide tra lo scrosciante urtarsi dei ghiacci boreali che ovunque, sulla grande costa vicina, formano inaccessibili banchine.

Per questa ragione l'*Isola dei Danesi*, propriamente detta, è luogo di approdo e di transito a quante spedizioni si trovano ad errare nell'Oceano Artico.

Quasi un trentennio fa, nel 1896, fu un breve tumulto di improvvisa vita estiva sulle sue deserte sponde quando vi fu di ritorno dai ghiacci polari il *Fram* di Nansen, che doveva poco dopo essere sorpassato dalla *Stella Polare* del Duca degli Abruzzi, e s'incontrò con Andrée che vi preparava la spedizione (al tutto temeraria e primitiva; ora si può affermarlo) di scoperta del Polo Nord in aerostato.

Dobbiamo al racconto dei partecipi a queste due spedizioni le scarse e sommarie notizie che abbiamo su questa isoletta, al tutto disabitata, che ora sta per essere base al volo dei tre idroplani di Amundsen — racconti pubblicati anche in italiano, dalla Casa editrice Voghera.

Essi possono, riunite, dare ragguagli precisi su le condizioni e l'aspetto dell'isoletta «dei Danesi», oggi ignoratissima, ma già sacra alla celebrità presente, e alla futura.

«A fine di giugno — scrive uno di quei viaggiatori — il tempo è meraviglioso, quantunque il cielo sia corso da qualche nuvola, alcuna delle quali passa sull'alto capo delle montagne; il mare è calmo. Noi giriamo l'isola dei Danesi, e ci dirigiamo verso Smeerenburg. La nostra piccola scialuppa fila a tutto vapore e si lancia a una corsa folle in mezzo ai ghiacci galleggianti qua e là per la baia.

«Lo spettacolo è splendido! siamo circondati da roccie imponenti, donde la neve scende in vene e in solchi capricciosi e le cui cime dentate, indorate da un sole ardente, si disegnano sul cielo azzurro d'un'estrema purezza.

«Quelle roccie granitiche dalle forme bizzarre gettano le loro ombre più fantastiche sul bianco tappeto dei ghiacciai.»

* * *

Ma ecco uno degli improvvisi e terribili cambiamenti di tempo della zona boreale.

«Il mare è alquanto mosso e il vento che ci prende a babordo ci scaglia delle ondate che empiono il battello. La temperatura si è abbassata sensibilmente, e i cumuli che finora erano rimasti come attaccati ai fianchi della montagna scendono sul mare e ci avvolgono da ogni parte, interamente... Eccoci immersi dentro a un nebbione densissimo e molto freddo. La vista non giunge che a pochi passi e siamo costretti a rallentare il cammino, per evitare gli icebergs che si staccano dai ghiacciai. Il sole, un momento fa pallidissimo, è scomparso interamente. Ora siamo immersi nell'oscurità e, malgrado la bussola e le carte, ci troviamo sul punto di smarrire la via. Qual cambiamento col cielo di poco prima!

Corriamo rischio di passare, senza vederla, al di là della nostra isola e d'andarci a perdere in alto mare! »

Ancora:

3 giugno — Alle due del mattino il cielo era limpidissimo, non v'era una sola nuvola all'orizzonte e niente faceva prevedere che poche ore dopo un forte vento di nord ci avrebbe scaricato addosso una violenta burrasca di neve ed avrebbe riportato nella baia i ghiacci che ci avevano abbandonato.

9 luglio — Cattivo tempo: pioggia con vento di ponente. Un veliero norvegese viene a riparare nella nostra baia. Esso torna dalla regione dei ghiacci, dove l'equipaggio è stato alla caccia delle foche e ne ha uccise più di 700; i marinai lavorano allo scuoiamento degli animali; le pelli vengono conservate e il grasso racchiuso dentro a barili e preparato per la fabbricazione dell'olio.

Il paesaggio dell'isoletta, nel suo momento migliore, al cuore dell'estate, non attraente. Eccola nella sua migliore toletta dei giorni... canicolari:

«Tutt'intorno pei monti e roccie aride, nevi e ghiacciai e assoluta mancanza di quella vegetazione che rallegra la vista: si trovano solamente poche varie-

Il paesaggio dell'isoletta, nel suo momento migliore, al cuore dell'estate, non appare attraente. Eccola nella sua migliore toletta dei giorni... canicolari:

«Tutt'intorno pei monti e roccie aride, nevi e ghiacciai e assoluta mancanza di quella vegetazione che rallegra la vista: si trovano solamente poche varie-tà di muschi dai fiorellini bianchi, violetti o gialli: questi ultimi più larghi degli altri rassomigliano molto ai nostri botton d'oro che a primavera germogliano nelle pianure dei nostri paesi.

Venerdì 7 agosto, mezzogiorno. — Il cielo si è schiarito ed il sole ci manda qualche raggio che ci rende un poco di speranza. La neve si fonde; ma il vento quantunque debole viene sempre da ovest. Faccio una lunga escursione sul versante orientale dell'Isola dei Danesi. Gli uccelli si son risvegliati; io ho veduto diverse torme di eiders.

Il maggior nemico rimane sempre il tremendo vento boreale che in poche ore accumula sulle acque negli stretti caotiche montagne di ghiacci galleggianti.

Il nostro desiderio è ben esaudito: il vento di nord-est, che oggi domina, ha spinto i ghiacci in alto mare; son restati però quelli che circondano le coste e che si trovano ripartiti dietro alle montagne: l'entrata quindi di Dansk-Gatt (il canale tra l'isola dei Danesi e l'isola di Amsterdam) è interamente ingombra.

Bisogna rallentare il cammino; è con grave fatica che le nostre navi si aprono un passaggio, spingendo dinnanzi a sè blocchi di ghiaccio che si scostano, si urtano e si spezzano con fracasso, spaventando numerosi uccelli polari, o turbando il riposo di poche foche che si affrettano ad immergersi nell'acqua ed a scomparire dietro ad altri banchi di ghiaccio.

In compenso, su bonacce e procelle improvvise splende inesauribile amica la luce senza tramonti dell'estate artico.

«Il sole di mezzanotte:... Quale indimenticabile spettacolo che è il mar polare in queste notti radiose!...

Non appena la nebbia strappa in qualche punto i suoi veli e lascia allo sguardo tutta la sua libertà di percorrere l'orizzonte, si scorge una successione senza fine di edifizi di ghiaccio, di castelli fortificati, di cattedrali, di costruzioni fantastiche: gli uni immobili nella maestosa indolenza con cui i flutti salgono ad accarezzare i loro colossali basamenti; gli altri muoventisi lentamente, malgrado la loro massa prodigiosa e ad ogni oscillazione delle loro facciate risplendenti lasciando scorrere dai loro fianchi d'alabastro cascate di smeraldi, di rubini e di zaffiri.

«Dalle immense pareti di questi icebergs scendono numerosi ruscelli, che vanno a cadere dentro ai bacini formati nelle basi stesse di queste mostruose montagne di ghiaccio, per finire poi col mescolarsi nelle infinite acque del mare. E tutte queste cascate, grandi e piccole s'illuminano ai caldi e rossi raggi d'uno splendido sole.... ».

* * *

Questo è l'ambiente, questo il paesaggio della deserta isoletta boreale da cui gli idrovolanti, colle bandiere di tre nazioni alzeranno il volo, a esplorar da vicino il volto della immane Sfinge polare. Domani, se l'esplorazione d'oggi sia felice e proficua, essa sarà scalo obbligato a tale regolare percorso che potrà essere realtà, prima che la stessa fantasia sia giunta a sognarlo.

Poichè, questo è il carattere odierno dell'aviazione: di essere appunto una realtà che la immaginazione non è ancora pervenuta a raggiungere; e l'areoplano va più veloce della fantasia, non ancora bene acclimatata al suo avvento. I popoli e i continenti sono omai fatti vicinissimi e ancora non se ne rendono conto....

Al glorioso aviatore italiano, che rappresenta la Patria nella nobile avventura, non possiamo neppur dire: «in bocca all'orso!» poichè di orsi non ve ne sono nella piccola deserta *Isola dei Danesi!*

A. G.

I TEATRI

Rocca e Zambaldi all'"Argentina,,

Due novità ieri sera all'Argentina: *Un baso* di Gino Rocca e *El barba se diverte* di Silvio Zambaldi.

Spettacolo tipicamente comico sentimentale nel quale il sentimento era affidato al succinto atto di Gino Rocca e la comicità alla commediola dello Zambaldi. Ma nell'atto del Rocca, per quanto costruito con disinvolta bravura da uno scrittore che ormai ha sicura pratica della scena, il sentimento che vorrebbe essere schiettamente poetico risulta piuttosto romantico, se tale debba giudicarsi la vicenda che racconta l'incontro di una cantante con suo padre, cameriere in un piccolo caffè veneziano, il quale non ha il coraggio di rivelarsi a coloro che accompagnano la sua elegantissima figliuola, ma si contenta di un bacio avuto quasi per carità dalla ragazza che ha simulato un pretesto per rientrare sola nel caffè quando gli altri già sono usciti; e i due atti dello Zambaldi — nei quali ci troviamo di fronte al solito vecchio zio libertino che aiuta e conclude con le giuste nozze le probe intenzioni matrimoniali di un suo nipote — per quanto divertenti, agili e freschi, hanno più il movimento e il tono della farsa che della commedia.

Comunque tanto l'atto sentimentale del Rocca che i due comici dello Zambaldi diedero motivo al Giachetti — ottimamente coadiuvato dagli altri attori — di creare due tipi sbalzati vivi dalla realtà e furono accolti con un pieno successo dal pubblico che volle più volte gli interpreti alla ribalta.

Stasera l'intero spettacolo si replica.

"Gastone,, al Quirino

Stasera Ettore Petrolini presenterà al giudizio del pubblico romano un nuovissimo lavoro comico, patetico, grottesco di cui è autore egli stesso e che s'intitola: *Gastone*. Precederà *Il cortile*, lo squisito atto unico di F. M. Martini.

La serata della Privato

Questa sera, al Manzoni, lo spettacolo sarà in onore di Elettra Privato, la bravissima caratterista della compagnia veneta di C. Micheluzzi. Si darà *El moroso de la nona* una delicata commedia che Giacinto Gallina scrisse per la Benini-Sambo e di cui Elettra Privato è perfetta interprete.

ALL'ADRIANO. *La ragazza della penombra* continua ad ottenere il più fervido successo nella brillante esecuzione della compagnia Trucchi Stasera altra replica. Presto *la casa delle tre ragazze*.

ALL'ELISEO. La ripresa di *Bambù* è stata iersera applauditissima da una folla di spettatori che gremiva il teatro. La vicenda del libretto, interpretata con elegante originalità da Mario Corsi e Maso Salvini, la musica spontanea e carezzevole del maestro Carabella conquistarono tutti gli spettatori, che tributarono alla divertente operetta il più schietto e caloroso successo. Stasera replica.

AL NAZIONALE. Stasera, come già annunciammo, inizierà, con l'*Arzigogolo* di Sem Benelli, un corso di rappresentazioni la compagnia drammatica Sterni.

Alla PARIOLA. Il teatro all'aperto della Pariola si riaprirà sabato prossimo con uno spettacolo d'operetta.

AI PICCOLI. I burattini di Podrecca mandano in visibilio i loro piccoli spettatori con *I due anelli magici*.

AL VALLE. Accolto da calorosissimi applausi è stato iersera il debutto della compagnia di Angelo Musco. Stasera *Parola d'onore*, la fortunata commedia di Giannini e Sciafani.

Spettacoli del 18 Giugno 1924

ADRIANO — Comp. d'operetta Gondrano Trucchi — Ore 21: *La ragazza della penombra*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Un baso; El barba se diverte*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *El moroso de la nona*.
NAZIONALE — Comp. drammatica G. Sterni — Ore 21: *L'Arzigogolo*.
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Parola d'onore*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *I due anelli magici*.

VARIETA'

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30: Prof. Gabrielli: *Telepatia*.
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERINI — *Lo sceicco*.
CAPRANICA — *Roma papale; Sant'Ilario*.
CAMPIDOGLIO — *Il carnefice rex*.
CORSO — *L'ospite sconosciuto*.
COLA DI RIENZO — *I lupi del West*.
CINEMA SAVOIA — *Il trionfo d'Ercole*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *Intolerance*.
IMPERIALE — *La maschera di ferro*.
ITALIA — *Messalina*.
KURSAAL (Giardino) — *Il mozzo dell'Albatros*.
MODERNO (Arena) — *Bestia come gli uomini*.
MODERNISSIMO — *Come divenni deputato*.
OLIMPIA — *A letto ragazzi!*
ORFEO — *Mascalzone dilettante*.
QUATTRO FONTANE — *I banditi di Lost Hope*.
REGINA — *Lo scicallo*.
ROMANO — *I Foscari*.
TRIONFALE — *Marcantonio e Cleopatra*.
VOLTURNO — *Il tempio di Venere*.

"Il tempio di Venere,, al Volturno

La nuova grande Casa Americana «Fox Film Corp.», che recentemente ha posto sede a Roma, ha iniziato ieri sera martedì al Cinema Volturno, la visioni di uno dei suoi più potenti film «Il tempio di Venere», film che ha riportato enorme successo.

Nell'incantevole tempio di Venere tra danze fantastiche il piccolo Cupido parte con piena la fedra di frecce che lancerà per via su le porte delle modeste dimore ove la vita procede chiara e semplice. E l'amore sboccia dietro quelle porte in tutta la realtà della vita, sfuggo gli ambienti lussuosi ove è solo capriccio e vanità: il reale e l'irreale che si fondono meravigliosamente in uno sfondo drammatico, ove il simbolo si eleva in tutta la sua magistrale potenza. Ci passano innanzi Venere, Giove, Giunone, Eco, e tutta la schiera delle divinità marine che sorgono dalla spuma del mare, dalle sabbie, dalle rocce, da spiagge incantevoli, tra luci ambrate e porporine. Un immaginoso sogno in un brano di vita reale che palpita in tutta la sua suggestività, inquadrato con sapiente tecnica e con arte squisita.

Il pubblico che gremiva la grande e fresca Sala del Volturno e che si è susseguito sempre più numeroso ad ogni rappresentazione, ne è rimasto ammirato.

Il Tempio di Venere si visionerà per molte sere.

"Il sudore di sangue,,

Mentre la casa Treves sta approntando i volumi delle *Faville del maglio*, col titolo che abbiamo posto qui in testa Gabriele d'Annunzio raccoglie la serie completa dei suoi discorsi relativi al periodo che precedette e preparò la storica marcia di Ronchi, una serie che in rapporto al tempo va dallo scorcio d'aprile alla metà di settembre del '19. Nella raccolta suddetta il d'Annunzio ha naturalmente compreso anche tutti quegli scritti che già apparvero in volume edito dalla «Fionda» in Roma col titolo di *Contro uno e contro tutti*, libro che da molto tempo è esaurito e diventato pei bibliofili una vera ed assoluta rarità.

Per gli orfani d'Italia bisognosi

Diamo il giudizio del chiarissimo sig. prof. S. V. sul «La Luce» di Roma, intorno a «Primavera di vita italiana» Sillabario e compimento.

«Ottimo lavoretto, che dimostra nell'autore intelligenza pratica del bambino e sani criteri didattici. Ne felicitiamo sinceramente il signor Palmieri, augurandogli di vedere largamente adottato il suo lavoro. E bene capere che il 50 per cento del ricavato dalla vendita del Sillabario è devoluto a pro' degli orfani di guerra, e che occorre prenotarsi presso l'autore, (Isola del Liri, prov. di Caserta) se si vogliono aver pronte le copie occorrenti per il

SCENETTE D'OCCASIONE

Il cittadino e il fattaccio

— Buon giorno, caro: l'hanno trovato dunque?
— Chi? L'assassino della bambina?
— No, il cadavere dell'ucciso.
— Ma ecco, pare che... Io non so niente, ma si dice che...
— Giustissimo, sono anch'io della stessa opinione. Pare assodato insomma che... Poichè si dice che...
— Infatti, infatti...

Il buon cittadino dinanzi all'orrore di tutti questi terribili delitti si sente offeso profondamente nella sua dignità di uomo onesto, ma anche — e questo in particolar modo l'esaspera — prova un moto di ribellione verso questo nuovo sistema di restare al buio di tutto.

Prima i furfanti si regolavano diversamente. Compiuto il fattaccio si lasciavano scoprire, la polizia entrava in azione in forma positiva, i giornali annunciavano tutti i particolari, e da ultimo interveniva anche il cittadino coi suoi commenti. Ora l'oscurità che avvolge i fattacci di questi giorni e lo defrauda dell'ultima parte dell'operazione, quella cioè dei commenti sul modo preciso come sono andate le cose, lo avvilisce e lo mortifica. Il cittadino, come certi mariti dubbiosi dell'onestà della moglie, preferirebbe si realizzassero le ipotesi più catastrofiche, a questa condizione di incertezza e di incubo.

Proprio ora tutto ciò! Quando si annunciava un'estate mite e piena di dolcezza, e mentre in questo rapido passaggio dell'anno fra il lavoro grosso dell'inverno e le divagazioni balneari, era ancora lecito al buon cittadino sognare gli innocenti sollazzi delle scampagnate, con polli, insalatine fresche, e bottiglie generose...

L'attrice B. che abbiamo salutata l'altra sera nel suo camerino e che ha gli occhi più belli di questo scorcio di secolo era addirittura terrorizzata.

— Non ho mai avuto una simile depressione nervosa. Prima l'impressione atroce per lo strazio di quella bambina, ora l'ansietà, lo sgomento, il dolore, per quest'altro delitto e per le sue conseguenze mi hanno tolta ogni tranquillità.
— Capisco il delitto della bambina, ma in quest'altro c'è di mezzo la politica, e che cosa ha che fare la politica con le belle donne?
— E' il senso di pericolo che si è subito determinato dintorno ciò che mi ha assai turbata. Ora voi dovete sapere che in ogni donna c'è il cuore d'una madre.

Tutti gli uomini presenti si sono sentiti terribilmente ringiovaniti.

Sono così ritornati i fantasmi. Nessuno ci credeva, ma ora c'è qualcuno che li vede. Il terrore s'è trasformato in incubo, e l'incubo in allucinazione. Non tutti sono come quel pazzo il quale giurava d'essere lui lo assassino della bimba, tuttavia una deformazione psicologica del genere nella fase iniziale del suo processo è avvenuta in molte persone. Ci son di quelli che la notte girano mal volentieri per la città, convinti di vedere ombre di gente assassinata in ogni canto di strada, e quando poi si mettono a letto non possono dormire sotto la tortura delle tragiche impressioni.

— Figuratevi un po', io sono riuscito a saper tutto. Il cadavere dell'ucciso si trova in queste condizioni... (E qui una macabra descrizione di pugnalate e di ferite, e di orribili e minuti particolari). Prima di morire poi la povera vittima ha proferite queste testuali parole (seguono le parole).
— Guarda un po'...
— Uhm, guarda un po'...
— Ma il cadavere quando è stato ritrovato?
— Ritrovato? Ma nemmeno per sogno.
— Allora i colpevoli hanno confessato tutto.
— Purtroppo non hanno confessato proprio niente.
— E come fa lei a sapere tutte queste cose?
— Me le ha dette una persona che è amica intima di un'altra persona di cui non m'ha voluto dire il nome, ma che non può certo raccontare delle storie. La versione non potrebbe essere più esatta.
— Ah, ecco, ecco...

— Oh, giunge il commendatore! Lui è giornalista e certo deve saper qualcosa di nuovo! Che c'è di nuovo, commendatore?
— Non saprei...
— Si è saputo nient'altro dopo la notizia dei giornali di mezzogiorno?
— Quale notizia? Scusatemi tanto, ma io così occupato a scrivere i giornali in questi giorni, non ho più il tempo di leggerli.
— Ma infine che c'è di nuovo?
— E che ne so io? Vi dovete convincere che il buon giornalista quel poco che sa lo pubblica immediatamente. Molto spesso, poi, fra quello che pubblica c'è anche ciò che non sa...

Un collega l'altra sera notava arguitamente la ieratica calma di quei vecchioni, frequentatori della sede della nostra Associazione, i quali, raccolti nella sala di lettura, se ne stanno tutti tranquilli, con la stecca in mano e il foglio sotto gli occhi, senza spostarsi di un centimetro, anche se dintorno cada il mondo.

Tanta solennità di abitudini non è venuta meno in questi giorni di grave confusione. Mentre in piazza Colonna volavano pugni e bastonate, e nelle sale della sede c'era — diciamo così — un po' di trambusto per le elezioni, essi continuavano imperturbabili nella loro accanita lettura, proprio per convincerci che, dopo tutto, le cose che noi scriviamo, debbono essere assai interessanti.

I barbari galli che entrarono a Roma — secondo quanto ci narrano le leggende e le storie — e restarono sgomenti dinanzi alla severa calma dei senatori, immobili nei loro seggi non avrebbero provato una impressione diversa se fossero entrati nella sala di lettura di cui sopra. Con la differenza che quei senatori seguivano attentamente gli avvenimenti che si svolgevano fuori della Curia, questi degni e solenni lettori, invece quando destandosi dal loro sogno, e convinti oramai d'essere al corrente di tutto, si cominciano ad accorgere che qualcosa di nuovo c'è nell'aria, vi vengono incontro tutti cerimoniosi a domandarvi:

— Per cortesia, mi vuole dire che è successo?

E voi allora:
— Valeva la pena di leggere tanti giornali...

— E lo mio damo s'è fatto arrotino
per arrotare bene la cesoia
la cesoia del popol fiorentino.
E d'ora innanzi l'ultimo codino,
chi vuol vedello pagherà un fiorino.

— Che cosa vorrebbe dire questa canzoncina che stai cantando così compuntamente?
— E' una satira fiorentina del tempo in cui cadeva in disuso la parrucca con la coda. Potrebbe però tornar di moda ora — o per essere più esatti in questi giorni — se nella parola codino si sostituisce scudino. Intendo dire quello tricolore. Dove sono andati a finire tutti gli scudini che si vedevano fino alla settimana scorsa?

(Avviso cordiale all'on. Mussolini; se vuol valutare bene le sue forze tenga d'occhio il famoso «peso morto» quello che è prontissimo a seguire il carro del vincitore, ancora più pronto ad abbandonarlo, e appunto perchè «peso morto» sulla tolda della nave finisce per provocare il rullio più pericoloso).

fra' Scar.

La "Libia,, ad Hong Kong

SAIGON, 18.

La R. Nave «Libia» è partita oggi per Hong Kong.

Attraverso Parigi

PARIGI, giugno.

Per consolare l'afflitto spirito di Vittoriano Sardou, che in questi giorni s'è visto erigere nel centro di Parigi un grande monumento, «Fernand Rigny» ha tenuto la altra sera una piacevole conferenza sulla vasta produzione teatrale del grande commediografo francese.

Sotto il pseudonimo di «Fernand Rigny» si cela il nome di un giornalista italiano brillantissimo; Nando Ferrigni, noto anche sotto l'altro pseudonimo di «Yorikson». Questo vivace scrittore toscano è ormai entrato a far parte della numerosa famiglia dei giornalisti parigini: la sua penna tratta con la stessa eleganza tanto la lingua di Dante che quella di Molière; egli è redattore del *Figaro* e della *Liberté*, e se di tanto in tanto qualche e aspirata non tradisse la sua origine i suoi connazionali, udendolo parlare, lo crederebbero un francese autentico.

Dunque l'altra sera egli ha tenuta una conferenza sull'opera di Sardou.

Debbo fare una premessa: in Francia la opera di Sardou è pressochè dimenticata. Se *Madama Sans Gênes* — che seduce ancora qualche attrice non più giovane, non tanto belle ed istintivamente non molto fine di modi — non ricomparisse su qualche cartellone, il nome del celebre commediografo sarebbe già rimasto per sempre travolto dalla moltitudine dei nomi degli autori drammatici contemporanei. Ciò potrà stupire parecchi artisti italiani e soprattutto il nostro pubblico che corre ancora a sentire *Dora, Tosca, Patria!, Spiritismo* e *Facciamo divorzio*; ma, per quanto il caso sia straordinario, esso non è isolato. L'Italia che, come sfuggì detto a Ferdinando Martini, non ha ancora un repertorio teatrale proprio, o, come poi l'illustre uomo chiarì, l'Italia che ha le basi del suo repertorio teatrale nel repertorio francese, si mantiene fedele ad alcuni autori drammatici transalpini assai più di quanto gli stessi francesi siano loro fedeli. Basta questo esempio per tutti: *Il padrone delle Ferriere* che alcune Compagnie nostre continuano a rappresentare, qui non si dà da ormai venti anni.

Prendendo le mosse da considerazioni analoghe, Ferrigni si compiacque l'altra sera di evocare alcuni ricordi relativi all'importazione dei lavori di Sardou sulle scene italiane.

Il primo dramma fu *Patria!* Si era nel 1870. Fino a quell'epoca le poche commedie francesi rappresentate in Italia avevano passata la frontiera senza, dirò così, pagar dogana ed erano state tradotte un po' alla carlona. La legge sui diritti d'autore non funzionava ancora. Bastava che un italiano, il quale udendo recitare in un teatro di Parigi un lavoro che gli fosse piaciuto, avesse dato un piccolo compenso al suggeritore perchè gli procurasse il copione, perchè dopo qualche tempo, quel testo, voltato nella nostra lingua, diventasse di proprietà dei nostri capicomici.

Anche per *Patria!* stava per accadere la stessa cosa: ma la sera in cui Bellotti Bon si preparava a fare conoscere quella novità parigina, uno scrittore che rispettando la legge sulla proprietà letteraria, aveva fatto un contratto con Sardou per sfruttare quel suo dramma sui teatri italiani, si oppose alla recita. Bellotti Bon protestò, poi trovò conveniente d'accordarsi e sborsò i diritti d'autore; fu così che *Patria!*, nella traduzione desiderata dal rappresentante dell'autore, ottenne un successo formidabile.

Da quel momento Sardou diventò anche da noi popolare. Ogni suo nuovo lavoro costituiva per le Compagnie italiane che se l'accaparravano una sorgente d'abbondanti incassi. Talvolta la critica si mostrava severa verso il commediografo francese: lo trovava convenzionale, lo accusava di avere troppo «mestiere». Ma a tali ciancie il publico non badava. Come accade anche adesso quando viene rappresentato un lavoro che sa interessare e commuovere, il pubblico di trent'anni fa assisteva ai drammi ed alle commedie di Sardou in preda a quell'emozione che fa sorridere gli intellettuali, ma fa versar lagrime a migliaia di persone semplici; e quel pubblico finiva prorompendo in lunghe acclamazioni, coi fazzoletti in mano e gli occhi rossi.

La prima rappresentazione di «Rabagas» fu data all'«Arena Nazionale» di Firenze.

Ferrigni fece l'altra sera una gustosissima descrizione del popolare teatro, e i francesi che lo ascoltavano dopo avere un po' sorriso, compresero una cosa che fa onore al pubblico italiano in generale ed a quello fiorentino in particolare: compresero cioè che da noi la passione per gli spettacoli è così sviluppata, che, pur di assistere ad una rappresentazione, la gente s'adatta ad andare in qualunque locale. Qui i teatri, anche quelli frequentati da persone poco facoltose, sono sale eleganti, ben riscaldate d'inverno, fresche di estate, con molte comodità e con molto lusso. Da noi, invece, è spesso tutt'il contrario Malgrado ciò, la maggior parte degli autori drammatici francesi viventi intasca per anni ed anni i diritti che fruttano i lavori non più rappresentati in Francia ma che in Italia continuano ad avere successo.

Ma ritorniamo al «Rabagas». La prima di questo lavoro satirico si svolse così: durante tre atti, il pubblico che gremiva l'«Arena Nazionale» si divertì immensamente; quando però la tela si alzò sullo ultimo atto, incominciò a piovere; tuttavia il pubblico non si mosse; la commedia lo interessava a tal segno, ch'esso non dette importanza a quel noioso inconveniente: chi aveva il paracqua lo aperse, chi non lo aveva si rifugiò sotto quello del vicino; ma le gradinate del teatro rimasero affollate fino all'ultimo. Quando il sipario calò, quell'eroico pubblico era letteralmente inzuppato, ma era altresì entusiasta del lavoro, che poi percorse trionfalmente tutti i palcoscenici d'Italia.

Chiudendo la divertente conferenza Ferrigni formulò il voto che anche in Francia la produzione di Sardou continui ad avere la fortuna che ha nel nostro paese. Però, da quel profondo conoscitore che egli è dell'ingranaggio teatrale francese, non si è mostrato stupito che le cose procedano come procedono. Le commedie e i drammi di Sardou non possono più sostenere la tremenda concorrenza, che stanno loro facendo i lavori di alcuni autori di moda: non già perchè questi lavori valgano molto, ma perchè essi mettono in moto le ruote di cento affari sui quali s'impernia l'industria teatrale parigina.

Non bisogna credere tuttavia che a Parigi non si rappresenti proprio più nulla di Vittoriano Sardou. C'è un grande teatro che ogni mese, talvolta anche ogni settimana, annunzia *Tosca*, e tale annunzio è sufficiente poichè non un posto rimanga invenduto.

Quel teatro è l'«Opera Comique».

E si tratta della *Tosca* musicata da Giacomo Puccini.

C. G. Sarti

Mortale infortunio a Parigi
ad un operaio italiano

PARIGI, 18.

Un muratore italiano, certo Cattolini, di 20 anni, è caduto stamane dal sesto piano di una casa in costruzione rimanendo ucciso sul colpo.

CRONACA DI ROMA

L'arrivo a Roma di Ras Tafari

Roma non ha offuscate le sue signorili tradizioni di ospitalità cortese e festosa, in occasione dell'arrivo del Principe Reggente di Abissinia Tafari Makonnen. Ovunque un gaio sventolio di tricolori, ovunque folla curiosa di vedere i non consueti ospiti illustri, perchè il Principe ha con sè un numeroso seguito di dignitari e funzionari.

E Roma ha anche fatto sfoggio del suo divino purissimo cielo azzurro, del suo sole rutilante, del suo venticello discreto che dà refrigerio nel torrido calore della mattinata estiva. La folla che attende l'arrivo è la solita folla venuta da tutti i rioni, caratteristica folla in cui sono eleganti e graziose signore e signorine in chiare, vaporose tolette con quei microscopici multicolori ombrellini giapponesi che la moda ha inventato perchè non riparino menomamente dai raggi infuocati di Febo; popolane chiacchierine, sacerdoti, studenti, impiegati, operai, frati, preti — un gruppetto di preti coperti dalla nera barbetta ricciuta, che attende presso la scalea del palazzo delle Esposizioni, attrae gli sguardi curiosi della gente — soldati, volontari della Milizia; e confuse con questa folla, comitive di tedeschi, francesi, americani, inglesi, spagnuoli.

Quando, tra questa folla, svelti, baldi, mirabili, passano i bersaglieri della compagnia del 2. reggimento, destinata a prestar servizio d'onore nell'interno della stazione, con la bandiera del 2. granatieri, un'applauso cordiale spontaneo risuona. Oggi è la festa del 2. Bersaglieri: con l'applauso la popolazione vuol dire la [illegible] commossa devota ammirazione per il corpo dei magnifici soldati di Lamarmora.

Giungono, poco prima delle 9, dai varii quartieri, le truppe della guarnigione e le centurie della Milizia nazionale, che vanno a schierarsi al posto loro designato: e le musiche mandano all'aria le note gioconde delle loro marcie reggimentali, e le gloriose bandiere sventolano salutate dal pubblico.

Belli e fieri ecco i cavalleggeri del « Piemonte Reale Cavalleria » appiedati, con le alte lancie dalle banderuole azzurre agitate dal tenue asolio, sfilano e vanno ad allinearsi in via Nazionale, all'altezza del Palazzo della Banca d'Italia.

E mentre le truppe sfilano, giungono generali, ammiragli, ufficiali superiori e subalterni di tutte le armi e di tutti i corpi; ed è il solito e pur sempre suggestivo spettacolo di uno sfolgorio di decorazioni, di sciarpe, di elmi luccicanti, di piume svolazzanti.

Di fronte alla sala reale è schierato il 1. Reggimento Granatieri di Sardegna: soldati superbi, alti, eleganti, alla cui uniforme i nastri rossi del bavero danno una vivacità particolare. Col reggimento — tutti i corpi hanno la rispettiva bandiera e il labaro — è la musica, che, come abbiamo detto, entra allo interno della stazione.

All'altezza di Piazza del Cinquecento — i cinquecento eroi di Dogali, pensate... Come tutto al mondo si trasforma, e come la storia dei popoli è varia e piena di contraddizioni! — è, pure con fanfara e bandiera, il 13. artiglieria, e, poscia, il 2. granatieri. I colonnelli dei due reggimenti di granatieri, Dina e Giacchi, e quello del 13. artiglieria, col quale è anche la scuola allievi sottufficiali, Pellegrini, passano in rivista i loro soldati, fieri di loro, desiderosi che siano in perfetto, esemplare ordine.

Seguono ancora, giù per Viale Re Giorgio, piazza dell'Esedra e Via Nazionale, la scuola allievi ufficiali, al comando del colonnello Rossi, il 3. reggimento artiglieria pesante e un gruppo di controaerei al comando del colonnello Venzi; ed ancora un reggimento formato da marinai dei reali equipaggi e da soldati della R. Aeronautica, agli ordini del colonnello Gorini, la Legione allievi ufficiali, con musica, il 80., 81. e 82. fanteria, rispettivamente comandati dai colonnelli Rancher, Mariotti e Mantellini; quindi il 2. bersaglieri ciclisti con fanfara, al comando del colonnello Bernasconi, il Piemonte Reale con stendardo, comandato dal colonnello Venzi, un reggimento formato dal 7. raggruppamento genio, da cento radiotelegrafisti e da duecento aerostieri, agli ordini del colonnello de Medici; e un altro reggimento formato dal reparto carri armati, dal settimo raggruppamento trasporti e da cento guardie di finanza, all'ordine del colonnello Maltese; un terzo reggimento formato da uno squadrone di carabinieri della Legione territoriale, da uno squadrone di allievi carabinieri e da uno squadrone della scuola sottufficiali, tutti a cavallo, e con fanfara.

Infine al comando del colonnello Pellegrini il 13. artiglieria da campagna e la relativa scuola allievi sottufficiali con musica e seicento militi, con gagliardetti e musica della Milizia volontaria difesa nazionale, agli ordini del colonnello Candeloro.

Tutte queste truppe, divise in tre zone, sono agli ordini dei generali Cei, Piola Caselli ed Airoldi: il comando generale è assunto dal comandante la Divisione generale Basco.

La R. marina, la R. aeronautica, la Legione allievi carabinieri, i granatieri, i reggimenti di fanteria, il 3. artiglieria, il raggruppamento genio, la legione allievi guardie di finanza, il 13. artiglieria hanno tutti la rispettiva bandiera; e il Piemonte Reale il suo stendardo. Notiamo poi le musiche dei carabinieri, dei due reggimenti granatieri e dei tre di fanteria, del 3.o artiglieria, del genio, della guardia di finanza, del 13. da campagna, della milizia e le fanfare dello squadrone dei carabinieri e del 2. bersaglieri.

La folla, dietro i cordoni di truppa, alle 10 è già folta: la scalinata del palazzo dell'Esposizione presenta il solito grazioso quadro, densa di studenti, di giovanetti, di signore, che sfidano sereni i raggi cocenti del sole; ovunque è animazione, brusio, ondeggiamento, irrequietezza gioconda.

Alla stazione

Nonostante la giornata lavorativa una discreta folla s'era accalcata dietro i cordoni di truppa per assistere all'arrivo di Ras Tafari Makonnen: e in quachè punto la folla era costituita dal galetto sciame delle ragazze e dei giovinetti che, avuto solo stamane l'avviso della chiusura delle scuole, hanno fruito della inaspettata e desiderata vacanza per assistere all'arrivo del principe etiope.

Cinque minuti prima delle 10 è entrata in stazione la consueta macchina staffetta che ha proceduto sino al limite estremo del binario per lasciare il posto al treno sopravveniente. Lungo la banchina erano schierati pel servizio d'onore una compagnia di bersaglieri, la nona legione ferroviaria comandata da Indrizzi e la musica dei granatieri che, appena comparso il treno sul quale era il ras ha intonato la marcia reale.

Il Re, arrivato dieci minuti prima, era entrato quasi inosservato nell'interno della stazione passando dalla parte dell'Ufficio militare della stazione stessa: e si è recato ov'erano ad attendere le Autorità per ricevere Ras Tafari alla sua discesa dal treno.

Tra queste si notavano il Presidente del Consiglio, il R. Commissario Cremonesi, il generale Ravazza comandante il Corpo d'Armata di Roma, il generale Guglielmotti, il presidente del Senato on. Tittoni coi vicepresidenti on. Melodia, Peria e Zuppelli, i segretari senatori Sili e De Novellis e i due questori Borace-Rossi e Podestà.

Con l'on. Mussolini erano anche i ministri Ciano, Gentile, Corbini e l'on. Acerbo sottosegretario alla Presidenza, oltre il

Presidente della Camera on. Rocco e l'on. Dino Grandi e l'on. Marchi sottosegretario di Stato alle Colonie.

V'erano anche il presidente del Consiglio Provinciale on. Pietro Baccelli, l'on. Bonardi, il generale De Bono, il questore Angelucci e il prefetto Zoccoletti.

Il treno che reca Ras Tafari giunge puntualmente. Il Ras scende con rapidità e sorridendo; veduto il Re, si avvia verso di lui.

Dopo le consuete presentazioni ufficiali nella saletta reale il Re col Principe Tafari ne sono usciti per salire nella carrozza che doveva condurli col loro seguito al Quirinale: Ras Tafari vestiva una lunga ed ampia tunica d'un candore niveo traversata dalla fascia verde dell'Ordine Mauriziano e aveva il capo coperto da un ampio cappello grigio a larghissime tese guarnito d'una fascia bianca, costume degli alti dignitari etiopi che lungo il passaggio richiamava naturalmente la curiosità dei riguardanti.

Il seguito di Ras Tafari ha preso posto nelle carrozze seguenti a quella in cui era il Ras seduto alla destra del nostro Sovrano.

Il corteo reale

Il corteo è aperto da quattro trombettieri corazzieri, viene quindi la carrozza di servizio con il generale Jori, aiutante di campo generale del Re, il conte Tozzoni, primo mastro delle cerimonie e l'aiutante capitano Malusardi. Segue il battistrada, lo squadrone dei corazzieri, e viene quindo la carrozza reale, con S. M. Vittorio Emanuele III e S. A. I. Ras Tafari Maconnen.

Vengono poi: la prima carrozza del seguito con Ras Hailù, Governatore del Goggiam; S. E. il conte Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa, S. E. il gen Cittadini, primo aiutante di campo generale del Re.

La seconda carrozza, con Ras Gugsa Arela, Governatore del Borah; Ras Nadan, governatore di Gore; l'ammiraglio Monaco, aiutante di campo del Re; il conte Colli di Felizzano, Ministro d'Italia in Etiopia.

La terza carrozza con il Degiasmak Gabresellasse, governatore di Adua; il Degiasmak Gheessesè; il conte Solaro del Borgo, Grande Scudiero di S. M.; il conte Guerrieri, gran cacciatore.

La quarta carrozza con il Degiasmak Mulughetà; il Degiasmak Hallesselasiè, Governatore di Bole; il colonnello di San Marzano, aiutante di campo; il conte di S. Elia, mastro delle cerimonie.

La quinta carrozza con Sigaba Uodage; Blota Herui; il colonnello Messe, aiutante di S. M.; il conte di Cellere, mastro delle cerimonie.

La sesta carrozza con Ligg Maconnen Indaleacceu; Ato Sahalè Zsidalù; il dottor Quirico, medico del Re; e il maggiore Bevilacqua.

Chiude il grandioso corteggio un altro squadrone di corazzieri, scintillanti sotto il fulgore del sole.

Al Quirinale

Per le dimostrazioni di simpatia e di devozione al Re, il nostro popolo è sempre pronto. Stamane, dato il giorno feriale e dati gli altri avvenimenti che interessano la pubblica opinione, è stata relativa la quantità di folla accorsa al passaggio di Ras Tafari.

Non s'è veduta la massa di gente delle altre volte; eppure, rientrato il corteo reale al Quirinale, la grande piazza di Montecavallo, lentamente, è vero, ma con proporzione crescente, s'è andata a poco a poco popolando di folla.

Il nostro popolo voleva acclamare al Re, voleva anche salutare l'Ospite augusto e si è riversato da ogni via sul grande piazzale.

Gli sbarramenti di truppa erano disposti fitti in ogni tratto. Gli ordini impartiti in precedenza erano rigorosissimi e ad ogni sbocco un nuovo ostacolo s'opponeva per quanti cercavano di raggiungere la Reggia. E' stata anche questa la ragione dell'affluire lento di popolo al Quirinale. Cosicchè il vasto piazzale ha veduto prima dei capannelli, poi dei gruppi e finalmente la massa di gente.

Gli accorsi a Montecavallo hanno applaudito a lungo, hanno gridato con l'entusiasmo abituale gli evviva al Re, ma dalla loggia del Palazzo Reale si è tardato un poco a distendere il tappeto cremisi tradizionale.

Intanto dalle vie più lontane proseguiva ad affluire il corteo di cittadini e ai primi evviva son seguite le acclamazioni fragorose e insistenti che reclamavano il Re al balcone.

Quando il Sovrano è apparso con alla destra Ras Tafari e attorniato dal seguito, un clamore è salito dalla piazza alternato agli applausi entusiastici della folla.

Il Re ha risposto con dei cenni ripetuti del capo al saluto del popolo, mentre Ras Tafari salutava con dei gesti cordiali e simpatici.

La dimostrazione è durata a lungo e la folla s'è poi diradata lentamente dal piazzale. Nel frattempo venivano sciolti i cordoni di sbarramento: le truppe, inquadrate rigidamente, si sono avviate alle caserme, mentre i cittadini salutavano con devozione le bandiere al loro passaggio.

La prima giornata romana di Ras Tafari

Alle ore dodici ha avuto luogo al Quirinale una colazione intima in onore di Ras Tafari.

Alle ore 16.30 l'Ospite Etiopico, con la missione al suo seguito, s'è recato a deporre delle corone al Milite Ignoto e alle tombe di Re Vittorio Emanuele II e Umberto I al Pantheon.

Nel pomeriggio, Ras Tafari, visiterà Roma in un'automobile.

Questa sera alle 20,30 avrà luogo il pranzo di gala al Quirinale con l'intervento di tutte le autorità.

Ras Tafari dal Papa

Il Reggente d'Etiopia Ras Tafari sarà ricevuto dal Papa in udienza solenne nella mattina di sabato p.

Già ieri descrivemmo il cerimoniale di questa udienza, regolata dalle norme in uso per i principi del sangue reale appartenenti a credenza non cattolica.

Il Ras Tafari, dopo l'udienza papale, si recherà ad ossequiare il Segretario di Stato card. Gasparri. Quindi si recherà in San Pietro a venerare la tomba del Principe degli Apostoli.

Nella giornata stessa, il Ras andrà a Santa Maria per visitare il Collegio Abissino, detto «dei Mori».

Per la tutela della maternità

Il lavoro della donna

La seconda conferenza dell'illustre prof. Emilio Alfieri della R. Università di Pavia sulla « Puericoltura prenatale ed il lavoro della donna » ha richiamato uno scelto pubblico nella sede dell'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza e Assistenza sociale, che tra le tante sue benemerenze segnala quella di promuovere siffatte istruttive ed utilissime riunioni.

Notiamo fra i presenti il prof. Rossi Doria, l'on. Perna; il prof. Bompiani, il prof. Spolverini, donna Margherita Giardino, contessa di Robilant, donna Bona Luzzatto donna Enrichetta Chiaraviglia Giolitti, signora Giolitti, signora Schiavoni Bosia, contessa Ponzio Vaglia, duchessa Di Cesarò; marchesa di Targiani Giunti, on. prof. Modigliani e signora, nonchè il comm. Clerici e numerosi altri funzionari della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, e numerose infermiere e levatrici e direttrici di istituti scolastici femminili.

I prof. Alfieri ha tenuto un dotto discorso, rilevando la necessità di disciplinare il lavoro, specie quello femminile, e dimostrando come il lavoro disadatto predisponga già la giovinetta a diventare una cattiva madre. Sostiene che il lavoro durante la gestazione ed il puerperio può riuscire dannoso ed espone le cause del lavoro improprio ed i danni che ne derivano. Termina illustrando una serie di provvedimenti legislativi nei rapporti del lavoro con la maternità.

Il dotto conferenziere viene calorosamente applaudito.

Un duello Perrone-Sinigaglia

In una villa nei pressi di Roma si sono battuti stamane alla spada il comm. Pio Perrone e l'ing. Oscar Sinigaglia.

Dopo parecchi vivaci assalti l'ing. Sinigaglia è rimasto ferito al braccio destro.

Date le sue evidenti condizioni d'inferiorità lo scontro è cessato.

Padrini del comm. Perrone erano Ignazio Scimonelli e la medaglia d'oro Sciamarra.

Uno dei padrini dell'ing. Sinigaglia era Fausto Salvadori.

S'ignorano fino a questo momento altri particolari.

Beneficenza

La società fotografica « L'Umanitaria », a mezzo del suo direttore signor Attilio Alfredo Saracaco, con sede in Roma, via Pier Luigi da Palestrina, n. 24, ha consegnato in due volte a G. Nicolai — corrispondente della *Tribuna* a Spoleto — *Lire cento* da versarsi a beneficio degli orfani di guerra, sezione di Roma, ed il nostro corrispondente le ha rimesse alla *Tribuna*, che ne ha curato il versamento secondo l'intenzione dell'offerente.

La festa dei Bersaglieri

Oggi alle 17,30, ricorrendo la festa dell'arma gloriosa, nella caserma di San Francesco a Ripa, ha luogo la festa del reggimento. Dopo un discorso del comandante della valorose truppe, avranno luogo dei festeggiamenti e la sera grande luminaria.

Domenica 22 la Società Bersaglieri « La Marmora » commemorerà l'80. anniversario della fondazione del corpo.

Alle ore 10.30 un corteo muoverà dal fontanone di S. Pietro in Montorio per il monumento ad « Alessandro La Marmora », dove il Presidente terrà un discorso commemorativo. Alle ore 13 i soci, i bersaglieri, le famiglie ed i simpatizzanti si riuniranno a banchetto nel ristorante « Miraroma » a Monteverde (tram n. 25).

Le iscrizioni si ricevono fino a venerdì 20 c. m. presso il socio proprietario del bar e tabaccheria in Via Cesare Battisti N. 129, di fronte al Caffè Faraglia.

* * *

Domenica 22 la Società Bersaglieri « La Marmora » commemorerà l'ottantottesimo anniversario della fondazione del corpo.

Alle ore 10.30 un corteo muoverà dal fontanone di S. Pietro in Montorio per il monumento ad Alessandro La Marmora, dove il presidente terrà il discorso commemorativo. Alle ore 13 i Soci, i bersaglieri, le famiglie ed i simpatizzanti si riuniranno a banchetto nel ristorante Miraroma a Monteverde (Tram N. 25).

Le iscrizioni si ricevono fino a Venerdì 20 c. m. presso il socio, proprietario del Bar e Tabaccheria in via Cesare Battisti 129, di fronte al caffè Faraglia.

* * *

Il colonnello Ugo Conti comandante il glorioso 8. Bersaglieri ciclisti di stanza a Firenze ha inviata una patriottica lettera al Comitato Esecutivo di finanza per il Monumento al « Bersagliere » in Roma accompagnata dalla cospicua somma di Lire 10.000 iniziata e curata dal suo bel Reggimento.

E ciò come primo versamento dei suoi baldi bersaglieri: Esempio di vero patriottismo che dimostra l'ardente spirito di Corpo animante tutti quanti hanno portato il cappello piumato.

Il dazio sui fiori ribassato

Per il pronto interessamento del Sindacato Provinciale del Commercio e Industria, una Commissione del Sindacato dell'Industria Orticola Floreale del Lazio, a suo tempo venne presentata al R. Commissario a cui venne ampiamente illustrato, un memoriale riguardante l'attuale tariffa daziaria sui fiori freschi. Oggi la presidenza del Sindacato dell'industria orticola floreale è ben lieta di esprimere la viva riconoscenza di tutta la classe verso l'illustre senatore Cremonesi che in data odierna ha inviato al predetto Sindacato la seguente lettera:

« Sono lieto di comunicare che, in accoglimento delle richieste contenute nella lettera di cotesto Sindacato in data 29 maggio u. s., sono state deliberate ulteriori facilitazioni al trattamento daziario dei fiori freschi, elevando al 75 % la tara già concessa nella misura del 50 % ai fiori da campo e a quelli da giardino pesanti a gambo lungo, e portando al 25 % quelle del 15 precedentemente fissata per il periodo invernale. Con stima — F.to: *Cremonesi* ».

Una guardia di finanza investita

Ieri sera, verso le 21.40, la guardia di finanza Francesco Luferi, della brigata ostiense, nei pressi dei Magazzini Generali è stata investita da un *camion* il cui conducente non è stato identificato.

Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale della Consolazione, il Luferi è stato medicato e giudicato guaribile in 35 giorni.

Il gen. Piccio alla ricerca del suo bimbo rapito

La signora Piccio al volante del suo automobile.

Ieri verso le ore 17, il comandante generale dell'Aeronautica, generale Piccio, si recò negli Uffici di Polizia giudiziaria alla Questura Centrale, a farvi una grave denunzia. Si trattava di una sua dolorosissima vicenda famigliare che stava forse per avere un epilogo assai triste, ove la polizia non fosse prontamente intervenuta.

Il valoroso comandante della nostra Aeronautica contrasse matrimonio, or sono pochi anni, con una ricca signora americana. L'unione però non fu felice, sebbene cementata ed allietata dalla nascita di un grazioso bimbo che oggi conta appena tre anni. Aspri dissapori — dovuti a diversità e ad incompatibilità di carattere — resero impossibile la convivenza ai due coniugi che decisero di separarsi legalmente. Gli atti di separazione si svolsero infatti dinnanzi al presidente del Tribunale di Roma che affidò alla madre la tutela del bambino, in considerazione della ancor tenera età di lui.

Recentemente il generale Piccio ebbe notizia che la sua signora era in procinto di partire per l'America, col deliberato proposito di ristabilirvisi per sempre, insieme al piccino. Addolorato di quanto aveva appreso, e fermamente deciso a sua volta a non lasciar partire il bimbo ch'egli adora, e che vuole aver sempre a sè vicino, il generale Piccio — da quel perfetto gentiluomo che è — piuttosto di ricorrere ai mezzi che la legge gli consentiva per far valere il suo diritto preferì di giovarsi dell'opera di comuni amici per indurre la signora a recedere dal proposito di condurre il bimbo in America.

Le pratiche erano già avviate in questo senso quando, — proprio ieri — il comandante Piccio fu informato che la signora era partita improvvisamente e precipitosamente alla volta di Napoli; e che partiti erano pure il bambino e la governante alle cui cure era stato affidato.

Questa la ragione per cui, ieri sera, il comandante Piccio si recò alla Questura Centrale da dove furono subito trasmesse le disposizioni del caso alla Questura di Napoli, per impedire la eventuale partenza della signora, del bambino e della governante per l'America o per qualsiasi altro luogo.

Poco dopo aver data la sua denunzia, lo stesso comandante Piccio partì in automobile alla volta di Napoli.

Da Napoli ci pervengono in proposito le seguenti notizie:

« Il generale Piccio, comandante generale dell'Aeronautica è giunto a Napoli stanotte.

La Questura di Napoli intanto aveva potuto accertare che la signora Laura Piccio era giunta a Napoli ieri, martedì era discesa all'*Hôtel Excelsior* ed aveva fatto subito acquisto di tre biglietti di prima classe per il passaggio a bordo del *Washington* di cui è imminente la partenza da Napoli per l'America del Nord.

In seguito a questi accertamenti il questore aveva invitato la signora Laura Piccio a recarsi nei suoi uffici. La signora aveva subito ottemperato all'invito e piangendo, aveva dichiarato di aver deciso di trasferirsi in America non avendo alcun parente in Italia; e di voler condurre seco il bambino e la relativa governante dei quali però era tuttora in attesa, avendo disposto che da Roma essi la raggiungessero in automobile a Napoli nella stessa giornata di ieri.

Il Questore non mancò di avvertire la Signora Piccio che ella ed il suo bimbo non avrebbero potuto più partire perchè aveva già provveduto al sequestro dei biglietti di passaggio sul *Washington* in seguito alla denunzia presentata dal Comandante Piccio.

Fino al momento d'andare in macchina ignoriamo lo scioglimento di questa dolorosa vicenda familiare del Comandante dell'aeronautica.

Alla Casa del soldato

Dinanzi ad un numeroso e scelto pubblico ha avuto luogo alla Casa del Soldato, il terzo spettacolo del teatro della gioventù. Grandi feste furono tributate a tutte le giovanissime artiste, fra le quali ci piace ricordare le signorine Arlati, Fabbri, Vitacolonna, Silvestri, Colangeli, Biciocchi, Trouchè, Lucido, Roisecco e Marchetti.

Durante gli intermezzi furono recitati alcuni versi di Pascoli e di Bravetta dalle bambine Lucido e Trouchè, che raccolsero calorosi applausi e così pure fu festeggiatissima al piano la signorina Roisecco.

Lo spettacolo si chiuse con diversi numeri da concerto, nei quali si distinsero la signorina Sabina Giuliani ed il tenore signor Bergesi, due belle voci, alle quali sorride uno splendido avvenire artistico.

Lo studio di Lettere e d'Arte, che del Teatro della gioventù è il geniale iniziatore, prepara ora per il prossimo mese di luglio un grandioso spettacolo all'aperto.

Un rapimento per burla

I rapimenti, a quanto pare, nei nostri lietissimi giorni, sono di moda; e a quelli seri si aggiungono anche i rapimenti per burla.

Eccone uno, che, per quanto innocuo, non ha cessato di turbare assai il mai tranquillissimo Rione Ponte. Il fatto avveniva nella sera di sabato scorso.

Verso le 23 di sera, innanzi al notissimo caffè Giacchini, in piazza della Chiesa Nuova, si fermava un'automobile, dalla quale discendevano cinque o sei persone — evidentemente dei fascisti — fra cui erano anche alcuni militi della Milizia Nazionale.

Costoro presero posto a un tavolo del caffè. Vicino al loro tavolo sedeva un uomo, modestamente vestito, che stava prendendo un caffè, ma che, anche dalle esteriorità appariva alticcio, e, se non ubbriaco, almeno, come suole dirsi «sbronzo». Costui, che risponde al nome di Alfredo Veneri, abitante al n. 11 in via Sant'Eligio, brontolava fra sè e sè parole incomprensibili e si agitava colla sua sedia, tanto da richiamare l'attenzione dei fascisti sopravvenuti.

Volle disgrazia che, agitandosi, il Veneri pestasse fortemente un piede ad uno dei fascisti. Tutta la comitiva si risentì; i cinque fascisti si fecero attorno al Veneri e corsero male parole, alle quali il Veneri rispose per le rime.

Fu allora che i fascisti, dopo avere cazzottato bravamente il Veneri, lo misero sull'automobile e lo portarono fino al ponte Garibaldi. Quivi giunti, lo misero a terra e si allontanarono senza dargli altro fastidio.

La scena disgustosa fu riferita al Commissariato di Ponte al quale fu dato anche il numero dell'automobile. Mezz'ora dopo il Veneri era chiamato al Commissario; ma lui dichiarò che non aveva da querelarsi contro nessuno, che era stato uno scherzo e che nessuno gli aveva fatto del male. Dunque... un rapimento per burla, con pugni per burla ricevuti burlescamente dall'ottimo Valeri «sbronzo».

Un milite della Milizia N. V. ferito

L'Ospedale della Consolazione comunica che ieri sera Alfredo Kirieleison, di Pietro di 40 anni romano abitante in via della Ferratella 26 milite della Milizia nazionale è stato trasportato in quel nosocomio dal capo squadra Lorenzo Alchisi e dal milite Miccella Pasquale della 112 legione.

Il Chirieleison era ferito da arma da fuoco con un solo foro di entrata alla natica destra.

Tanto il ferito come gli accompagnatori hanno dichiarato che poco prima nella caserma di Magnanapoli ad un altro milite non identificato era caduta la rivoltella esplodendo e ferendo il Chirieleison.

Notate questo:

Agli Asili-Scuola di Roma. — Colla solita riunione dei saggi finali s'è chiuso l'anno scolastico agli Asili-Scuola della benemerita Società Roma pro anormali. S. E. il generale Gaetano Zoppi, presidente della Società, in un brillante ed elevato discorso ha rilevato l'alta importanza umanitaria e sociale dell'istituzione. Il prof. Sante De Sanctis ha fatto osservare come gli Asili-Scuola, accogliendo i minorati che la scuola esclude e il Manicomio rifiuta li salvino dalla strada del vizio e dal delitto. Infine la Direttrice Didattica signora Bochera ha riferito sull'andamento Didattico-educativo degli Asili-Scuola e sull'inizio della applicazione della riforma Gentile nelle classi. Fra gli intervenuti notammo: Donna Bice Tittoni, donna Maria D'Ameglio, la contessa Sorra, la signora Caselli, ispettrice governative, la signora Rosina De Benedetti, segretaria della Società, le sig. Delbue, Mantelli, il conte Avet, l'avv. Landi e molti altri. Numerosi intervennero pure i genitori ed i parenti degli alunni. Tutti ebbero occasione di veder le scuole, il reparti per il lavoro manuale, l'officina tipografica, il laboratorio di cestaio, esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni, riportandone la migliore impressione.

La gita magistrale a Villa Adriana. — L'annunziata gita magistrale a Villa Adriana avrà luogo domenica 22 corr. Alle ore 9 appuntamento alla stazione di S. Lorenzo del tramvai Roma-Tivoli. Partenza in vagoni speciali alle 9.35. Arrivo alla Villa Adriana verso le 10.45.

Pagamento delle tasse di immatricolazione e di iscrizione ai Corsi Universitarii per l'anno scolastico 1924-925. — Per opportuna norma si comunica la Circolare Ministeriale 13 corrente n. 955: Col 1.o ottobre 1924 andrà in vigore il 2.o comma dell'art. 34 del R. D. 30 settembre 1923, n. 2102, il quale dispone che le tasse di immatricolazione e di iscrizione sono devolute all'Università o Istituto. A questo proposito si reputa opportuno avvertire che i versamenti per tasse di immatricolazione e di iscrizione che saranno eventualmente effettuati nei mesi di agosto e settembre da studenti che chiederanno in anticipo l'ammissione ai corsi universitarii per l'anno scolastico venturo, debbono essere fatti alla Cassa Universitaria e a vantaggio dell'Università o Istituto Superiore in cui l'ammissione è richiesta, in applicazione della sua citata disposizione, trattandosi di anticipati pagamenti di tasse riferibili all'anno scolastico 1924-25 ».

Spettacolo di beneficenza al teatro Manzoni. — Domani giovedì, alle ore 16.30 la « Brigata Filodrammatica Dario Niccodemi », diretta dal sig. Dario di Gese darà al teatro Manzoni un matinée drammatico-musicale di beneficenza a favore dell'Associazione per gl'interessi educativi della Scuola di via Cairoli N. 70. Il programma indovinatissimo è così diviso: per la parte drammatica: « L'Ordinanza », un atto di A. Testone, interpreti i sigg.ri T. Tosca, E. Riegel e O. di Gese e la gentile sig.na E. Lorandini; « Gianciotto », scherzo in un atto di Wasckington Borg. Interpreti i sigg.ri D. di Gese e T. Tosca e la sig.na Dina Sodini. Nell'intervallo il direttore sig. Dario di Gese dirà il monologo del « Buffone » dell'« Arzigogolo di Sem Benelli. Per la parte musicale è assicurata la gentile collaborazione dei valorosi artisti: sigg.ri: Fernando Germani, Pianoforte; Pandolfi Umberto, baritono e Augusto Gentili, tenore, allievi del celebre artista comm. Francesco Granatas.

Il convegno della strada

La seduta è presieduta alternativamente dall'on. Luiggi e dal gr. uff. ing. Lepore; segretario generale l'avv. comm. Tullio Leonardi.

Aperta la seduta recano il saluto dei rispettivi sodalizi l'ing. Vallecchi per l'Unione nazionale autoservizi e l'avv. Vitari per la Federazione nazionale automobilistica, quindi il signor Pietro Graziani nel portare al Congresso l'adesione della città di Assisi, ricorda che nel 1926 verrà celebrato il VII centenario della morte di colui che fu chiamato «il più italiano dei Santi e il più santo degli italiani». Richiama perciò l'attenzione del Governo sul grandioso avvenimento che farà affluire in Italia pellegrini da tutte le parti del mondo ed ai quali occorre fin d'ora preparare ospitalità degna della nuova Italia. (Applausi).

Si inizia lo svolgimento del tema: «Segnalazioni stradali, chilometraggio, rifornimenti e riparazioni». Ne sono relatori gli ingegneri Hinna-Danesi e Orti Manara, i quali illustrano ampiamente il tema proponendo voti relativi alle segnalazioni dei bivi, alle tabelle di segnalazione, alla uniformità del sistema di misura delle distanze, alle colonnette, di segnalazioni sia per la distanza percorsa, sia per quella da percorrere alle segnalazioni a tempo dei passaggi a livello, ed infine alla segnalazione dei posti di rifornimento e d'officina meccanica. L'assemblea approva in ultimo la relazione con le conclusioni che la compendiano.

Sul tema: «Piani regolatori, adattamenti e costruzioni stradali delle città nei riguardi della circolazione, polizia stradale» riferiscono alternativamente il comm. Settimi, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Roma ed il cav. Ugo Conte ingegnere principale dell'Ufficio tecnico di Roma. Nella relazione si ricorda come le sezioni stradali non abbiano seguito in questi ultimi tempi lo sviluppo del traffico che solo recentemente si è cominciato ad applicare la ripartizione del traffico per le varie specie di veicoli aventi diversa velocità e natura, senza di che tutti i veicoli sono subordinati a quello a marcia più lenta. Nella zona di ampliamento delle città è facile progettare e costruire le nuove strade corrispondenti alle esigenze dell'automobilismo irradiantesi da un viale di circonvallazione attorno alla vecchia città.

Nell'interno, abbandonando principii di sventramento, il miglioramento della circolazione si ottiene rimuovendo le tramvie che tanto ostacolo pongono alla circolazione per sostituirle con ferrovie sotterranee o servizio di autobus; con ciò si possono migliorare efficacemente anche le pavimentazioni. Occorre poi procedere alla costruzione del salvagente e altri provvedimenti destinati a canalizzare il traffico sia dei veicoli sia dei pedoni.

In ultimo si approvano voti col quali: premessa l'importanza che gli autoveicoli hanno assunto nella vita cittadina, si afferma la necessità che le strade vengano adattate alle nuove esigenze della circolazione.

Nella zona di ampliamento della città la larghezza delle strade sarà scelta in modo da tenere il traffico chiuso sia per le varie specie sia per il senso.

Come tracciato dovranno dipartirsi radialmente da un grande viale di cintura e riempito da successivi anelli.

Nel nucleo antico delle città abbandonando il vecchio principio della creazione di nuove strade con grandi sventramenti, il miglioramento della circolazione va ricercato nello sgombro delle strade dalle tramvie da sostituirsi con ferrovie sotterranee o con servizi di autobus; con la costruzione di rifugi destinati sia alla sicurezza dei pedoni, sia a canalizzare il traffico; e con la determinazione dei punti di attraversamento pedonale.

Ancora sul pagamento delle pensioni

Sotto il titolo: «Un'umiliazione che deve cessare», nello scorso Marzo segnalavamo il modo penoso ed umiliante col quale è effettuato il pagamento delle pensioni a migliaia di ex-funzionari statali, nell'ufficio di tesoreria di piazza Borghese, e consigliavamo di incaricare di tale pagamento gli uffici postali come appunto già avviene in Provincia.

In seguito alle nostre parole ci pervennero numerosissime lettere di approvazione e di ringraziamento da funzionari interessati, e vi fu chi accennò all'ostilità per il provvedimento invocato, da parte del Direttore Generale delle Poste.

Purtroppo, le cose sono rimaste come erano, e così lo sconcio continua se pure non è aggravato in questo periodo estivo, per la tortura che s'impone a tante persone di ambo i sessi, moltissime delle quali assai avanzate in età e malaticce, di restare pigiate ore ed ore in un bollore insopportabile nell'unica camera di attesa dell'ufficio di piazza Borghese.

Quindi, i malumori e le lagnanze continuano, e noi ce ne facciamo eco, poichè riconosciamo che coloro i quali hanno servito onoratamente lo Stato per lunghi anni, hanno ben diritto ad un più umano e decoroso trattamento.

Del resto, il Ministero della Marina già effettua il pagamento delle pensioni ai suoi ex funzionari, per il tramite della Cassa del Ministero stesso e dei dipendenti uffici di provincia; ed il Ministero della Guerra paga le pensioni per mezzo delle Filiali dell'Unione Militare.

Si è tentata una riforma del servizio dei vaglia, la quale è riuscita una vera *debacle*, e testè è stata abolita la tassazione unica delle cartoline illustrate, molto pratica, ma che ebbe assai corta vita, per tornare al labirinto delle varie tassazioni a seconda della semplice firma, delle 5 parole di complimenti od auguri, e delle espressioni con carattere di corrispondenza vera e propria.

Perchè si preferisce complicare le cose semplici e simpatiche, anzichè semplificare quelle antipatiche, irritanti, come è per i pensionati ed anche per gli spettatori, il pagamento delle pensioni come avviene ora a piazza Borghese?

Il Congresso della Grande Italia
per l'educazione premilitare

TRIESTE, 18. — Ieri il Congresso nazionale della Grande Italia ha discusso lungamente sulla revisione e sul coordinamento della legge sulla educazione premilitare approvando un ordine del giorno Cisotti di raccomandazione al Governo. Nel pomeriggio sono state approvate alcune modificazioni allo statuto ed è stata anche approvata la relazione morale e finanziaria del segretario generale. Dopo la presentazione di varie proposte, il cui studio è stato demandato alla presidenza, si è proceduto per acclamazione, alla nomina del nuovo Consiglio e del presidente generale nella persona dell'on. Pala Serra. Hanno parlato quindi il presidente della «Veterani e reduci» di Trieste colonnello Andreoni, che ha portato il saluto della sezione ai congressisti ed ha inviato un pensiero reverente ai caduti per la Patria dalla guerra del Risorgimento a quella mondiale. Quindi il presidente generale ha pronunciato un discorso di chiusura del congresso.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Re, all'on. Mussolini ed ai Ministri della Guerra e della Marina. Infine i congressisti si sono recati a deporre una corona di alloro sulla collina di S. Giusto alla memoria dei triestini caduti per la patria.

La Regina Madre a Salsomaggiore

SALSOMAGGIORE, 18. — Nel pomeriggio di ieri la Regina Madre ha visitato le Terme ove è stata ricevuta dal personale della Direzione e applaudita dall'enorme pubblico che era accorso alla notizia del suo arrivo.

Una nobile vittima della scienza

FERRARA, 17. — E' morto ieri nella nostra città dopo dolorose sofferenze il celebre radiologo tedesco dott. Eduard Dreyfuss, di anni 38, oriundo di Spirale, nel Palatinato.

Egli godeva fama di radiologo insigne nonostante la giovane età. Da circa due anni aveva preso stanza a Ferrara soltanto per continuare le sue alacri ricerche scientifiche nel gabinetto del radiologo dott. Zaccaria.

Il Dreyfuss studiò all'Università di Erlangen, ove rimase lungo tempo in qualità di coadiutore degli illustri professori Seitz e Ewintz; indi si dedicò tenacemente alla ricerca delle applicazioni radiologiche nella cura dei tumori maligni. Ma la prolungata esposizione ai raggi dei macchinari ultrapotenti Roentgen, danneggiò tanto profondamente il suo organismo da non poter resistere ad una febbre malarica contratta in queste ultime settimane, la quale lo ha condotto a morte.

La triste ed immatura fine del dott. Dreyfuss troverà largo compianto nel campo medico italiano e straniero, poichè, ripetiamo, egli era molto conosciuto quale studioso umile e appassionato di quella scienza che doveva essergli fatale.

Una signora e due gentiluomini di Trento
vittime di cavalli imbizzarriti

BOLZANO, 18. — La contessa Luigia Consolati di Trento recandosi ieri in carrozza a due cavalli in compagnia del figlio Ferdinando e del barone Steng, fidanzato d'una sua figlia, a visitare l'asilo infantile di Cognola presso Trento, è rimasta vittima di un grave accidente. I cavalli improvvisamente imbizzarritisi, dinanzi al cancello dell'asilo, hanno fatto precipitare la carrozza nei campi sottostanti alla strada, da un'altezza di quattro metri. La contessa ha battuto la testa violentemente riportando commozione cerebrale. Il suo stato è gravissimo.

I due giovani sono rimasti gravemente feriti.

Uccide la sorella per questioni di interesse

Il contadino La Marca Nunzio di anni 41 da Nola ieri per motivi di interesse venne a lite con la sorella Alfonsina, moglie del calzolaio Michele La Marca. Ad un tratto estrasse una pistola e ne sparò un colpo contro la disgraziata uccidendola.

Commesso l'atroce delitto, egli si diede alla fuga, mentre il suocero della povera uccisa lo inseguiva gridando. L'assassino si rivolse contro il suo inseguitore ed anche contro di lui sparò con l'arma che teneva ancora in mano, ma per fortuna non lo colpì.

Il La Marca è ricercato ora dai carabinieri.

Oscura tragedia d'amore a Udine

UDINE, 18. — Angelo Santucci da Ischitella (Foggia) nelle primissime ore di oggi trovandosi a conversare con la propria amante Vittoria Cogoi di Udine in una camera da lui presa in fitto, le ha sparato un colpo di rivoltella ferendola leggermente. Indi rivolta l'arma contro di sè ha esploso un altro colpo che lo ha posto in fine di vita.

Il Santucci ha detto che erano d'accordo di morire insieme, e ciò sarebbe provato anche da un biglietto della Cogoi. Questa però in una prima versione ha detto di aver firmato il biglietto sotto le minaccie del Santucci; e più tardi ha detto invece di aver creduto si trattasse di uno scherzo.

Un vecchio travolto e ucciso
da un'auto in corsa nel Trentino

TRENTO, 18. — Ieri nel pomeriggio l'automobile di proprietà del commerciante Alberto Stafferi ha investito tale Antonio Giacomucci di anni 66 da Rovereto lanciandolo a parecchi metri di distanza.

Il disgraziato è morto all'istante.

Il proprietario e il conducente della vettura sono stati trattenuti.

Un milite di sentinella a Barra
assalito a revolverate da comunisti

NAPOLI, 18. — Ieri sera finalmente allo arrivo dei giornali da Roma la P. S. si è decisa a vigilare la stazione e ad intervenire seriamente per garantire la vendita e l'acquisto di quei giornali di cui alcuni facinorosi volevano impedire ed avevano impedito nei giorni scorsi lo smercio. Va data lode di questo al vice questore comm. Grossi e al cav. Feliceiti.

L'ordine e la normalità vanno ristabilendosi gradatamente: negli stabilimenti si lavora, questa mattina, come d'ordinario e senza eccezioni.

Un incidente spiacevolissimo si è avuto nel pomeriggio di ieri a Barra, ove un gruppo di comunisti ha tentato di assalire la caserma in cui è la milizia nazionale. Il milite d'Acunzo, che era alla porta, si oppose all'invasione, e venne colpito con diverse revolverate, per cui cadde ferito al suolo. Accorsero altri militi e nella mischia che ne seguì rimase ferito il comunista Scognamiglio.

I due feriti furono trasportati all'ospedale di Loreto nella nostra città. La calma fu subito ristabilita.

Un disastro ferroviario nella Ruhr
17 morti, 60 feriti

BERLINO, 18.

Nella Ruhr e precisamente in località Iser Lonhagen un treno elettrico con rimorchio è andato a cozzare per rottura di freni, violentemente contro alcune costruzioni in muratura.

Si è avuto un gran numero di morti e di feriti. Finora i morti segnalati sono diciassette e i feriti gravi quaranta, oltre una ventina di feriti leggeri.

Il materiale tranviario è andato distrutto. Bisogna ricordare che il territorio della Ruhr è percorso da numerosi treni elettrici che collegano per lunghi chilometri un paese all'altro.

I particolari dello scontro ferroviario
nel Ferrarese

FERRARA, 17. — Sullo scontro ferroviario avvenuto ieri sulla linea Ferrara-Codigoro e del quale ebbi già a darvi sommaria notizia, si hanno ora i seguenti particolari.

Il treno, che parte da Codigoro alle 5,25, diretto a Ferrara, verso le 7,15 procedeva nella sua corsa in territorio di Libolla, e precisamente fra le stazioni di Rovereto e Ostellato, quando, giunto ad una curva della linea, si trovò a poche diecine di metri da un treno merci facoltativo che si avanzava sullo stesso binario, proveniente da Ferrara.

I conducenti le macchine, visto l'imminente pericolo, furono lesti entrambi a stringere i freni; ma, purtroppo, non poterono evitare l'urto. E questo infatti avvenne fortissimo, con ripercussione spaventosa nelle vetture dei viaggiatori, alcuni dei quali, spalancati gli sportelli, saltarono subito a terra. Le due macchine e i primi vagoni ad esse attaccati, ma il personale era rimasto miracolosamente incolume.

Fra i viaggiatori però vennero raccolti non lievemente feriti e contusi l'industriale Bulgarelli Domenico, di anni 45, da Lagosanto e il commerciante Virgili Oreste, di anni 30, da Codigoro. Essi sono già stati ricoverati all'ospedale di Migliarino.

Sulle cause dello scontro è già stata aperta un'inchiesta.

Un processo passionale a Trapani

Ci giunge da Trapani l'eco di un grande processo passionale svoltosi in quella Corte di Assise, ove si è discusso l'omicidio con premeditazione di Giuseppe Barbonzolo, ucciso a revolverate dalla propria moglie Ninfina Rimi. Questo delitto compiuto in Alcamo produsse allora un grande scalpore, anche per la condizione dei protagonisti appartenenti a buone e civili famiglie alcamesi e quindi non mancassero durante l'istruttoria gli accanimenti delle due parti che produssero numerosissimi testimoni.

Il Barbonzolo, marito dimentico dei doveri coniugali e vizioso, tradiva la moglie quantunque da questa tante volte minacciato perchè ritornasse alla famiglia ed all'affetto dei figliuoletti. Invano però la Rimi invocò ed implorò il ritorno del marito, che, anzi attratto sempreppiù dalle arti di una mala femmina, dimenticò financo di sostentare i figli lasciandoli privi di ogni alimento. Un giorno però il vaso era colmo, e ridottasi la Rimi nella più grande disperazione, e senza mezzi di sostentamento, rincorse il marito in mezzo al corso di Alcamo rimproverandogli la sua vergognosa ed illegale condotta ed avutone ripulsa e disprezzo nel colmo dell'ira si trasse indietro e gli tirò due colpi di rivoltella a breve distanza lasciandolo sul posto cadavere, indi si costituiva all'arma dei carabinieri reali.

Questo il fatto in breve che diede luogo alla passionale tragedia coniugale.

Il processo all'Assise di Trapani richiamò un pubblico enorme, da Alcamo e paesi della provincia, nonchè tutto il foro trapanese, attratti dalla grande curiosità di sentire la difesa di un giovane valoroso penalista, dell'avvocato Onofrio Giovenco che patrocinava la Rimi.

L'avv. Giovenco, giovane di gran valore professionale e studioso, svolse con parola facile e convincente e con argomenti di sottile ed acuto osservatore la discussione.

La lunga e poderosa difesa suscitò tale commozione e convinzione per tutti, che la Corte ha assolto la Ninfina Rimi. Alla lettura della sentenza, il di cui processo è durato molti giorni con una grande aspettativa, magistrati, avvocati del foro trapanese, e pubblico, fecero vivissimo plauso all'avv. Giovenco, cui indubbiamente arriderà un brillantissimo avvenire nell'agone professionale ove già gode tanta stima e tanta considerazione.

Gli sports

VERSO IL 18.o GIRO DI FRANCIA

Brunero cade in allenamento
e mette la sua macchina «fuori uso»

PARIGI, 17.

Brunero ed Aymo, che compiono l'allehanno fatto ieri un giro di circa 150 km. hanno fatto ier uin giro di circa 150 km. Al ritorno, quando stavano per arrivare a Parigi, Brunero urtato da un cane, è caduto in malo modo. Il ciriarese se l'è cavata con qualche escoriazione ad un braccio, ma la sua macchina fu inesorabilmente sfasciata e dovrà aspettare, per montare un'altra bicicletta, l'arrivo di «papà» Pavesi, che gli porti una macchina nuova.

Una vittoria di Ferrario-Di Lazzaro a Lione

LIONE, 17.

Ecco i risultati della riunione al Velodromo:

Americana 100 km.: 1. Ferrario-Di Lazzaro in 2.38; 2. Ryelans-Schoettel ad un giro; 3. Dewold-Stockelynck; 4. Bollache-Gauter; 5. Duca-Weponioux; 6. fratelli Narcy.

AUTOMOBILISMO

Murphy vince a 183 all'ora

NEW YORK, 15.

Una corsa automobilistica di 250 miglia si è disputata ieri sull'autodromo di Altana in Pensilvania. La corsa è stata vinta in ore 2.11'03" da Murphy. Secondo fu Come, terzo il francese Antonio Mourre. La media oraria di Murphy fu di 114 miglia, pari a km. 183,462.

BOCCE

Il torneo di bocce a Parigi
l'Italia si classifica seconda

PARIGI, 17.

Ha avuto luogo l'annunziato torneo boccioflio al quale ha partecipato la squadra italiana. Ecco i risultati: 1. La squadra del principato di Monaco; 2. la squadra italiana; 3. la squadra francese. Le singole partite hanno dato i seguenti risultati:

Principato di Monaco batte France 15 a 11; Italia batte France 15 a 11; Principato di Monaco batte Italia 14 a 9.

La gita nazionale a Parigi
in occasione delle olimpiadi

Dal 3 al 15 luglio prossimo l'Accademia Italiana del Cimento indice la seconda gita Nazionale a Parigi allo scopo di far presenziare un folto gruppo d'italiani, alle prove che gli atleti nazionali sosterranno nei campionati dei più forti atleti del mondo.

Le quote d'iscrizione sono fissate in lire 1,150 — (pei partenti da Roma) ed in lire 900 per i partenti da Modane — la quota dà diritto al vitto, alloggio, all'inaugurazione delle olimpiadi a Colombes, alla visita al Louvre, Versailles, Torre Eiffel ecc.

Da tutte le stazioni del Regno, fino a Modane, sono state ottenute notevoli riduzioni ferroviarie.

Gli interessati possono chiedere il programma alla Sede del Comitato Promotore presieduto dall'on. Giuseppe Bottai in Roma, via del Tritone 61.

Un'importante riunione al velodromo di Crema

CREMA, 18. — Vivissima è l'attesa negli ambienti sportivi della nostra città, per la nuova riunione indetta da Alfredo Corti al nostro Velodromo, per giovedì 19 giugno, festa del *Corpus Domini*.

Il «clou» di questa promettente riunione, consisterà in una gara all'americana che metterà di fronte, sulla distanza di 45 km. molti dei migliori assi del ciclismo fra i quali Girardengo, Linari, Sivocci, Tonani, Bestetti, Azzini, Bolzoni, Messeri, Picchi, Cattaneo ecc. nonchè gli stranieri Lonet, Devoissout, Lacourt, Lloreus, Regnier ecc. Nel campo della velocità pura, il programma comporta poi, una gara che in tre prove, metterà di fronte il nostro Messeri, lo spagnuolo Lloreus ed il belga Lacour. Inoltre il programma comprende una gara ad inseguimento per squadre un *handicap* internazionale ed altre riservate ai dilettanti.

Farabullini sostituito da Piacentini
nel match con Della Valle

La riunione che doveva svolgersi sabato scorso al C.R.I.A., si svolgerà, come abbiamo annunziato, sabato prossimo. Persistendo la malattia di Farabullini, gli organizzatori sono venuti nella determinazione di trovare un atleta degno di sostituire lo scientifico romano. La scelta è caduta su Edoardo Piacentini, il fortissimo boxeur che recentemente ha piegato soltanto ai punti dinanzi al campione dei pesi leggeri.

Anche la dilettantistica del programma ha subito alcune modificazioni.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo sui prezzi di ieri.

Rendita 3.50 % Fine 99,20 — Consol 5 % 1918 Cont. 100.20 — Fine 100.40. Azioni: Banca Commerciale Italiana 1410 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 131 — Meridionali 580 — Rubattino 675 — S. N. I. A. 412 — Gas Roma 865 — Acciaierie Terni 630 — Miniere Montecatini 238 — Beni Stabili 1104 — Zuccheri Romani 125 — Fondi Rustici 372 — Fiat 612 — Risanamento 1016 — Cosulich 7700.

Cambi: Parigi 123 — Londra 99.70 — New York telegr. 23.10.

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono contro di lui. Avuta la prova della colpa amorosa della figlia, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da quegli avvenimenti ventidue anni, quando il miracoloso intervento di un giovane cavaliere salva da sicura morte la signorina Lidia Norèges, nipote di Pègeras e figlioccia del conte di Sorges. Per un caso fortuito il salvatore di Lidia è il figlio di Luigi Lannay. Alla rivelazione il conte di Sorges chiamò a sè la figlioccia e lo zio Pègeras, tanto più che tra i due giovani è nata una viva simpatia amorosa.

— No.

— Ebbene, perchè questo ritorno verso essere e cose che io ti ho ordinato di cancellare dal tuo animo? Perchè questa ostinazione a farmi soffrire?

— Poichè una promessa anteriore mi lega... perchè ho contratto un debito verso un uomo che vi supplico di ricevere per la tranquillità della mia coscienza... salvo ad allontanarlo subito... salvo a respingere la domanda ch'egli vuole rivolgervi. Così, almeno l'onore sarà salvo... ed io potrò camminare a testa alta.

— Sei vera: ente eloquente, [illegible] disse con ironia il castellano di Liguerolles.

— Dite che accettate — supplicò lo zio di Lidia Norèges.

— Rifiuto.

Ostinato, Scimitarra rispose animatamente:

— Dopo tutto, si tratta di vostro nipote.

— Un bastardo! — esclamò duramente il conte.

— Oh! — fece dolorosamente il vecchio soldato.

In quel momento il suo pensiero si volgeva alla sua «cara signorina Genoveffa», che il signor di Sorges, colla sua asprezza, esclamazione, oltraggiava nella persona del suo figlio.

Poi, con l'audacia che gli permetteva la vecchia amicizia che l'univa al signor di Sorges, in atto di sfida, esclamò:

— Bastardo!... E' presto detto, colonnello. Questo bastardo, voi lo sapete, ha salvato la nostra bambina da una morte orribile.... Vi sono dei nati più legittimamente, che non avrebbero fatto altrettanto...

Aspramente il conte di Sorges rettificò l'asserzione lusinghiera per Luciano Lannay:

— In quella circostanza quest'uomo fu solamente l'agente del caso. Noi non gli dobbiamo nulla....

— Gli dobbiamo tutto.

— Scimitarra !....

Essi sembravano sfidarsi, uno contro l'altro.

Tuttavia il conte si placò:

— Dunque, tu hai rivisto costui?

— Sì, l'ho rivisto.

— Dove?

— Qui, a Liguerolles.... all'Albergo della Campana. Egli è venuto a rammentarmi la parola che gli diedi di contare su me in qualunque circostanza.... E' ritornato, sì, anche per confessarmi che ama Lidia, e che nulla al mondo potrà dissuaderlo dal suo proposito. Allora, come comprenderete, mi ha interrogato sui parenti della piccina, ed io ho dovuto confessargli ch'essa era orfana e che voi solo, essendo suo padrino, e nonostante ch'io fossi suo zio, eravate arbitro dei suoi destini...

Questa sottomissione di Agenore Pègeras alla volontà del signor Di Sorges, ai diritti che gli derivavano unicamente dalla gratitudine di Lidia, questo tributo di passività offerto alla sua inflessibile autorità, lusingarono il vecchio conte.

Scimitarra se ne accorse; e ritenne che la sua collera sarebbe presto scomparsa.

Infatti, apparentemente calmo, il conte proseguiva:

— Il salvatore di Lidia sa qualche cosa del nostro passato?... Ha dei sospetti sulle origine di sua madre?

— Oh, in quanto a questo io metterei la mano sul fuoco ch'egli non immagina nulla! — assicurò con fermezza il vecchio soldato.

Evidentemente egli esagerava formulando un'opinione così contraria ai risultati del colloquio che aveva avuto con l'avvocato.

Ma in quel momento egli provava la necessità, per il trionfo delle sue idee, di transigere con la sua abituale dirittura; sentiva il bisogno di non impegnarsi in deduzioni capaci di indebolire la parte che aveva accettato di sostenere davanti al castellano di Liguerolles.

Per un istante, il signor di Sorges rimase assorto.

I suoi occhi si illuminarono di una strana luce.

Poi con finta calma annunciò la sua decisione, relativamente alla richiesta che gli veniva fatta:

— Ebbene, puoi condurmi il tuo protetto. Acconsento a riceverlo.

Scimitarra ebbe un'esclamazione di viva gioia.

— Quel che fate, colonnello, è degno di voi!

Nella sua semplice natura l'eccellente uomo già intravvedeva un riavvicinamento tra il suo padrone e la sua «cara signorina Genoveffa».

Sotto gli auspici dell'amore di Lidia e di Luciano — di un amore ch'egli proteggeva — aveva la visione d'una riconciliazione famigliare.

E pensava:

«Vedrai, mio vecchio Pègeras, che tutto finirà con un bel matrimonio!...»

Però se fosse stato meno assorbito dalla ipotesi che evocava con certezza, se si fosse arrestato a notare la mobilità del volto del signor di Sorges, forse l'ironia con cui questi aveva armato il suo labbro accettando di ricevere Luciano Lannay, non avrebbe mancato di preoccupare il suo animo.

Ma, fidente e rassicurato, egli non pensava ad analizzare la fisonomia del suo padrone, per afferrarne la manifestazione aggressiva...

Quando, poco dopo la decisione del signor di Sorges, Luciano avvertito, si presentò al castello di Liguerolles, fu immediatamente introdotto nel salotto dove il padrino della signorina Norèges si trovava ancora con Pegeras.

Con un gesto della mano, il conte pregò il visitatore di sedersi.

Poi, senza apparente emozione, incominciò a parlare:

— Io sono perfettamente al corrente, signore, di quanto è accaduto ad Arcachon. So anche che dopo il drammatico salvataggio che avete compiuto, voi vi siete innamorato della mia figlioccia. Mi è stato confidato che voi pretendete la sua mano e che sapendo la situazione della signorina Norèges presso di me, avete desiderato di vedermi per ottenere il mio consenso ai vostri progetti.

— Sì, è così, signore — rispose l'avvocato — e vi ringrazio di aver voluto consentire a ricevermi.

Nessuna parola di riconoscenza usciva dalle labbra del sig. Di Sorges nella fredda enumerazione che faceva dei fatti accaduti; la sua parola non manifestava alcuna gratitudine, al ricordo di un avvenimento che avrebbe potuto profondamente rattristarlo, senza l'intervento di Luciano Lannay, per modificarne la tragica conclusione. Nonostante tutto, l'avvocato ne provava una certa delusione.

Abituato alla aridità e concisione del suo compagno d'armi, Scimitarra non teneva affatto quell'atteggiamento come un cattivo presagio.

Il conte sollevò la voce:

— Prima di pronunciarmi in merito alla vostra richiesta mi sembra logico, signore, nonostante che nessuna interrogazione sia partita da voi a questo riguardo, informarvi sulla famiglia nella quale voi desiderate penetrare...

Luciano Lannay tentò una protesta:

— E' inutile... vi assicuro...

— Non siete dunque preoccupato di questa famiglia, e quanto avete appreso conviene alle vostre esigenze?

— Il signor Pègeras mi ha messo al corrente di quanto voi avete fatto per sua nipote. Io so della vostra bontà per la signorina Norèges, della affezione, della tenerezza che nutrite per lei...

— Ciò è insufficiente — enunciò gravemente il conte di Sorges.

Scimitarra cominciava a stupirsi.

Sotto quella insistenza, anche l'avvocato — tutto preso dalla rivelazione dei suoi intimi sentimenti — non riusciva a nascondere un certo stupore.

Il suo sguardo sembrava interrogare il castellano di Liguerolles.

Questi osservò:

— Non è naturale, infatti, che vi comunichi io stesso delle cose che voi potreste raccogliere fuori di questa casa e contro la quale voi assorgereste se io, in questo momento trascurassi di riferirvele? Io considero la signorina Norèges come una mia figlia.... Sarò io che la doterò; essa fa parte della mia famiglia; è solidale nei nostri dolori e nelle nostre gioie.

Preoccupato da questo preambolo, Agenore Pegeras supplicò:

— Ma colonnello!...

Imperioso il signor di Sorges replicò con una frase breve che gli era famigliare:

— Taci tu!

Impressionato dalle parole enigmatiche che aveva udito, Luciano Lannay si chiedeva se dalla bocca del castellano di Liguerolles, non sarebbe presto uscito il segreto che aveva indovinato esistere tra sua madre e Scimitarra.

Tutto preso dalla sua speranza d'innamorato, egli aveva avvicinato il padrino di Lidia per la realizzazione di quella speranza, dimentico anche di perseguire rivelazioni care alla sua curiosità destate dalle reticenze di Pègeras.

Ed ecco che a sua insaputa, navigava in pieno mistero.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno delle Medaglie d'Oro

Stamane alle 9, con grande solennità, si è inaugurato il Convegno delle Medaglie d'Oro.

Erano assenti solamente Gabriele d'Annunzio e il Comandante Rossetti. Gabriele d'Annunzio ha inviato un nobilissimo messaggio.

Ha presieduto il Convegno il generale Gonzales, il quale è l'unico che abbia due medaglie d'oro al valore.

Il senatore Cremonesi ha portato il saluto di Roma a tutti gli eroi presenti.

Erano presenti anche i rappresentanti dei caduti che hanno ottenuta l'ambita medaglia e delle cinque città decorate di medaglie d'oro.

Dop la nomina del Presidente dell'assemblea, hanno avuto luogo le comunicazioni del Triunvirato e l'approvazione dello Statuto.

Ma ecco come si è svolta precisamente la discussione.

Sorge primo a parlare l'eroico generale Fera, il quale così dice:

« Prima di iniziare l'appello delle medaglie d'oro invio il mio commosso saluto ai gloriosi morti qui rappresentati da vedove doloranti, ma orgogliose, da figli, da sorelle il cui lutto è oggi gaudio, perchè cessa il lutto laddove il governo nazionale pel primo e la nazione intera riconoscono che il sacrificio dei caduti e il fondamento su cui si basa la grandezza della patria.

Salutato da applausi, segue l'on. Paolucci (medaglia d'oro) L'oratore espone dettagliatamente le pratiche espletate per la ricerche dei locali. Il lavoro compiuto per la raccolta delle fotografie, delle motivazioni e delle notizie specialmente sui caduti allo scopo di costituire un museo che fosse un altare sul quale pregare ed invocare i martiri della patria.

Il prof. cap. Fantini (med. d'oro) al cui spirito, alacre si deve la sapiente preparazione della odierna riuscitissima manifestazione, riassume in rapida felicissima sintesi la relazione finanziaria, sostenendo la necessità della costituzione di un fondo per la rappresentanza delle medaglie d'oro alle varie cerimonie patriottiche che si svolgono in Italia. Illustra l'attività dell'ente e le iniziative attuate o attuarsi tra cui quella della storia in miniatura della nostra guerra.

Si passa quindi ad approvare lo Statuto Sociale. Un accenno alla iscrizione del col. Rossetti, l'affondatore della « Viribus Unitis » da occasione all'on. Paolucci di volgere un saluto all'amico nel quale riconosce un'anima squisita e nobile. Deplora che ad opera di pochi faziosi appartenenti ad un partito si sia potuto offendere nel modo più vile l'uomo che ha sul petto il supremo segno del valore e che egli ancora vede in piedi sulla nave nemica mentre affondava: gridare: Viva l'Italia ». L'assemblea si associa con prolungati applausi al saluto al colonnello Rossetti.

Si dà infine lettura delle numerose adesioni e si procede alla elezione delle cariche e per acclamazione vengono eletti Triunvirato: on. Raffaele Paolucci, dott. Fantini e prof. Rossi Amilcare, presidente della assemblea: gen. Fara, gen. Gonzaga e comandante Rizzo; probiviri: magg. Martelli, cap. De Cesaris e on. Barnaba, sindaci cap. Giulietti, cap. Ciancabilla e principe cap. Ruffo di Calabria Fulco. Vengono acclamati Alfieri, il cap. Baruzzi e il ten. Vitali che issarono il tricolore a Gorizia e sul monte Asolone.

Ecco il programma di domani giovedì: Ore 9.45: riunione delle medaglie d'oro e dei congiunti dei caduti, a Palazzo Venezia (Sala del Mappamondo). — Ore 10: Inaugurazione della bandiera del gruppo. Ore 11: visita della sede del gruppo in Palazzo Venezia. Ore 17.30: consegna in Palazzo Venezia di un'artistica medaglia d'oro — dono della Provincia di Roma — ai decorati di medaglia d'oro del Lazio. Ore 18,30 ricevimento in Campidoglio offerto dal R. Commissario del Comune di Roma — Ore 20 pranzo fra decorati e congiunti di medaglie d'oro.

* * *

Il gruppo delle medaglie d'oro ci comunica:

« E' assolutamente falsa la notizia che sia stata sospesa l'adunata delle medaglie d'oro in Roma. Interrogato in proposito il segretario del gruppo medaglie d'oro, questi ha risposto:

« I decorati di medaglia d'oro possono ogni ora ed in ogni momento raccogliersi ed unire la loro voce ammonitrice: oggi non meno di ieri. Figli devoti alla Patria, offerti al sacrificio e risparmiati alla vita per compiere in pace come in guerra, missione di concordia fraterna e di italianità, patrioti prima ancora con i fatti che con le parole, abituati alla lotta in pochi contro molti e per una idea superiore, che ha nome Patria, essi sentono con pura fede e con la forza del diritto che deriva dal dovere compiuto di poter raccogliersi e dalla loro sede, che è tempio in cui si raccolgono le memorie dei fratelli caduti in tutte le guerre del Risorgimento, gettare ai fratelli superstiti il seme dell'amore e della pace e difendere con la coscienza dei puri la gerarchia dei valori, che è caposaldo del vivere civile ».

Il gruppo medaglie d'oro, in risposta a numerose domande avute circa il diritto o la facoltà di fregiarsi di distintivi od onorificenze al valore militare di caduti in guerra, comunica che tale facoltà è riservata esclusivamente alle madri e vedove dei caduti stessi ed agli orfani di entrambi i genitori, di età inferiore ai quindici anni. E' stata fatta eccezione, con decreto ministeriale, per una figlia e sorella di caduti, orfana anche di madre, autorizzata a fregiarsi delle insegne di medaglia d'oro.

La convocazione del Senato

Il Presidente on. Tommaso Tittoni ha fatto diramare l'avviso di convocazione del Senato per le ore 16 di martedì 24 volgente. Si inizierà subito la discussione sull'indirizzo in risposta al Discorso della Corona, redatto, per incarico della speciale Commissione nominata dal Presidente, dal senatore Malvezzi.

L'on. Malvezzi ha letto l'indirizzo in una riunione, presieduta dall'on. Tittoni, ed a cui sono intervenuti i Commissari on. Morello, Di Campello, Schanzer, Berenini, Mosca e Pavia: e l'indirizzo, breve, sobrio, ma pregevole per contenuto e per forma, è stato approvato, dopo breve discussione, ad unanimità.

Si prevede che l'esame dell'indirizzo occuperà tre o al massimo quattro sedute. Finora sono inscritti a parlare sull'argomento i senatori Carlo Gallini, Luigi Albertini, Achille Loria e G. B. Grassi.

Il direttorio del partito fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Si è riunito oggi il Direttorio Nazionale Provvisorio del Partito Fascista. Erano presenti Roberto Forges Davanzati, Dino Grandi, Sergio Panunzio, Alfredo Cucco, Pier Arrigo Barnaba (medaglia d'oro), Felice Felicioni, Alessandro Melchiori, Maurizio Maraviglia, Italo Foschi, e il Capo dell'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista Luigi Freddi.

Assenti giustificati: Roberto Farinacci ed Ernesto Belloni.

I lavori del direttorio provvisorio, iniziatisi alle ore 16 con la nomina, avvenuta all'unanimità, a rappresentante del Direttorio stesso di Roberto Forges Davanzati, hanno proseguito fino alle ore 20.30. Essi sono stati ripresi oggi.

Una Corte d'onore per Finzi?

L'on. Finzi ha ieri diretto la seguente lettera al Comitato di maggioranza parlamentare:

« Nella mia qualità di deputato, di combattente e di decorato, ora che una comunicazione ufficiale del Consiglio dei Ministri attesta quella che era la verità intuitiva e cioè che le mie dimissioni sono state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione con la scomparsa dell'on. Matteotti, esigo che il Comitato della maggioranza parlamentare precisi subito in base a quali accusa abbia ritenuto necessario considerarmi incompatibile nelle cariche che occupavo al Governo ed in questo senso abbia sollecitato la decisione del Presidente del Consiglio secondo quanto il Presidente ebbe ad affermarmi ieri sera a casa sua.

Sono, naturalmente, a completa disposizione del Comitato di maggioranza per tutti gli schiarimenti che intendesse richiedere per espletare questo compito d'onore che chiedo a tutela del mio onore ».

Oggi alle 5 si riunirà il Comitato di maggioranza per esaminare la lettera polemica rivoltagli ieri dall'on. Finzi e prendere una decisione in proposito.

Si ritiene che il Comitato non abbia altra alternativa che di rifiutarsi di prendere in considerazione la domanda di spiegazioni dell'ex sottosegretario dello Interno; oppure che interpretarla come una vera e propria domanda d'inchiesta, facendo astrazione dalla sua forma.

Sul primo caso il Comitato pubblicherebbe una secca disposta. Nel secondo caso, invece, il Comitato deferirebbe la questione al Presidente della Camera il quale a termini del regolamento, nominerebbe una Corte d'onore.

La Corte d'onore avrebbe l'incarico di compiere l'inchiesta sul caso Finzi. Essa dovrebbe esser composta, a quanto si afferma, non soltanto di deputati della maggioranza ma anche di qualche rappresentante delle opposizioni.

Resta dubbio, però, che queste ultime accettino di farne parte, dato che l'on. Finzi, ex-sottosegretario di Stato, non ha creduto di rivolgersi all'intera Camera ma soltanto ai colleghi della maggioranza.

Riunione della minoranza

I rappresentanti delle opposizioni, che ieri sera non hanno potuto riunirsi, si riuniranno invece stasera alle 6.

La lettera di Finzi e l'on. Acerbo

Molto naturalmente si parla a Montecitorio della lettera dell'ex Sottosegretario all'Interno on. Finzi diretta al nostro giornale.

Al riguardo si affermava da qualcuno che l'on. Finzi nel suo colloquio dell'altra sera avrebbe domandato al Presidente del Consiglio, la testa dell'on. Acerbo, colpevole, secondo l'on. Finzi e il suo *entourage* di essersi messo a fianco — fin dal primo momento — del Presidente per consigliarlo di far piazza pulita e ad agire con la massima energia.

Colloquio Mussolini - Federzoni

Stamane verso le 11 e mezza il Ministro dell'Interno on. Federzoni si è recato a Palazzo Chigi, dove ha avuto un colloquio di circa un'ora col Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Maffio Maffii a capo dell'Ufficio Stampa

Nel pomeriggio di ieri l'on. Federzoni, tra i suoi primi atti di Governo, ha nominato il Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno nella persona del collega comm. Maffio Maffii.

Non è veramente il caso di aggiungere qui che il primo atto del ministro dell'Interno dà pienamente ragione alla fiducia che da tutte le parti gli si dimostra. Qui a *La Tribuna* Maffio Maffii ha percorso la sua carriera giornalistica ed ha svolto la sua attività migliore. I nostri lettori ne conoscono l'ingegno grandissimo, la sensibilità politica e giornalistica, la rigorosa probità. Giornalista di professione, egli porta anche all'Ufficio stampa la pratica dei problemi tecnici, una sicura conoscenza degli uomini e dell'ambiente, un amor di patria che non è la retorica su cui si è speculato in questi ultimi tempi, ma l'attitudine al sacrificio. Perchè Maffio Maffii è stato nella guerra volontario.

Al ministro le congratulazioni più vive per la sua scelta, al collega, e per lui alla stampa italiana, gli auguri del cuore.

Il Consiglio dei Ministri

e la nomina del nuovo Direttore generale di P. S.

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

« Le notizie apparse in un giornale della sera circa l'andamento della discussione in seno al Consiglio dei Ministri del giorno 16 corrente sono completamente destituite di fondamento. Fu lo stesso Presidente del Consiglio quegli che propose al Consiglio la sostituzione del generale De Bono nell'Ufficio di Capo di Polizia, comunicando altresì al Consiglio di averne già dato avviso allo stesso generale De Bono il quale si era dichiarato lieto di poter offrire una nuova prova di disciplina e di fedeltà. In tutte le questioni trattate in seno al Consiglio i Ministri dichiararono la loro piena solidarietà col Presidente del Consiglio ».

La partenza per Roma

del nuovo direttore gen. della P. S.

TRIESTE, 18. — Con il treno delle 19,30, è partito iersera per Roma il prefetto Crispo Moncada, nuovo Direttore Generale della P. S. Nel pomeriggio il Sindaco sen. Pitacco gli ha consegnato una targa d'argento deliberata dalla Giunta Comunale.

Alla stazione il partente ha ricevuto una bella dimostrazione di affetto e di simpatia. Erano convenuti a salutarlo il generale di Corpo d'Armata Vaccari, il vescovo monsignor Fogar, il sindaco sen. Pitacco, accompagnato dalla Giunta e da numerosi consiglieri, il generale di divisione Pugliese con numerosi ufficiali dell'esercito e della Milizia Nazionale, il sen. Mayer, l'on. Suvich, il segretario provinciale e quello locale dei Fasci, i vice-prefetti Dell' Sonti e Zanconato, il capo della missione provinciale, e tutte le personalità della politica e della magistratura nonchè tutti gli esponenti del mondo industriale e finanziario di Trieste. Era presente alla stazione anche una gran folla che che ha acclamato lungamente il Prefetto.

La spontaneità della improvvisata dimostrazione è vero segno dell'amore e della stima da cui era circondato

L'arrivo a Roma

Il nuovo Capo della pubblica sicurezza comm. Crispo Moncada è giunto a Roma da Trieste stamane alle 12. Egli si è recato a Palazzo Viminale, dove verso le 12 e mezza è stato ricevuto dal Ministro dell'Interno on. Federzoni, col quale ha lungamente conferito.

L'impressione all'estero

pel delitto Matteotti

PARIGI, 18.

La stampa francese segue col più vivo interesse le notizie che vengono dall'Italia in questi giorni.

Lèon Blum scrive sul « Quotidian »:

E' dubbio che Finzi, agente dei grandi industriale petroliferi e dei detentori di case da giuoco, abbia tessuto tutta la trama del complotto senza aver consultato altri capi. Basta conoscere la struttura dell'organizzazione fascista, la disciplina che vi regna, l'influenza di cui dispone Mussolini, per immaginare che un delitto così grave per le sue conseguenze politiche non ha potuto essere maturato dai soli subalterni.

Il «Gaulois» difende la buona fede di Mussolini rilevando come egli sembri deciso a spezzare il suo *entourage* e castigare severamente i colpevoli.

Si parla tuttavia — dice il giornale — di un rimpasto profondo del suo Gabinetto e della formazione di un grande Ministero nazionale, di cui farebbero parte gli ex-presidenti del Consiglio.

Sull'attività dell'on. Finzi e in particolar modo per quanto essa si riferisce ai decreti sul petrolio e sul giuoco l'«Ere nouvelle» così precisa:

«Tanto l'uno che l'altro di questi decreti, avevano agitato molto il mondo affaristico e giornalistico, poichè le concessioni petrolifere dovevano procurare profitti ad una certa categoria di fascisti che erano riusciti a farsi assegnare dei posti nei Consigli di amministrazione.

Forti somme di denaro servivano ad alimentare certa stampa fascista molto vicina al Presidente del Consiglio, perciò, malgrado le proteste sorte contro queste concessioni colle quali il Governo fascista consegnava al capitale straniero e specialmente agli americani i monopoli del petrolio, il decreto-legge fu emesso con grande gioia dei profittatori».

Il « Journal des Debats » si occupa in un suo articolo di fondo delle difficoltà contro le quali stanno lottando i Governi dei vari paesi a tinta dittatoriale.

« L'ondata che spingeva parecchi Governi di Europa verso il regime dittatoriale — afferma il giornale — sta indietreggiando. Così essa si è fermata in Germania, dove i nazionalisti sono incapaci di afferrare il potere. In Italia Mussolini è alle prese con gravi difficoltà. In Spagna si è su per giù d'accordo nel qualificare il direttorio come la dittatura dell'incompetenza. La dittatura di per sè non risolve nulla. Mussolini ne sta facendo la prova. Egli dispone di poteri illimitati. Gli si riconoscono in generale, per quanto riguarda gli affari interni, intenzioni giuste e diritte, ma egli non è più padrone del movimento che ha scatenato. Da una parte si vede costretto a galvanizzare periodicamente i fascisti con esortazioni appassionate, dall'altra parte gli esaltati del suo seguito lo compromettono con atti arbitrari e delitti commessi in nome della ragione di Stato, ma talvolta ispirati da motivi più bassi ».

Qui il giornale sottolinea le notizie pervenute dall'Italia, esprimendo l'avviso che l'avvenimento possa mettere in giuoco le sorti di tutto il Governo.

« L'esperienza — dice il giornale — prova che l'uomo più energico investito dei poteri più estesi si trova incapace di governare se non riesce a contenere gli eccessi dei suoi partigiani. Tutte queste esperienze mostrano che la sincera pratica della libertà è preferibile all'arbitrio non solo per i popoli ma anche per i governanti ».

La stampa inglese

LONDRA, 18.

E' difficile misurare gli effetti di questo scandalo sul fascismo, telegrafa il corrispondente romano del *Daily Mail*, ma saranno certamente grandi e già la popolazione da segno di reagire violentemente sotto l'impulso di rivelazioni che riguardano parecchi personaggi importanti. La simpatia del popolo tuttavia è ancora per il sig. Mussolini il quale è seriamente turbato vedendo l'edificio del fascismo che egli costruì laboriosamente, scosso alle fondamenta.

Il corrispondente del *Daily Express* telegrafa:

La posizione morale del fascismo è stata gravemente scossa dall'assassinio del sig. Matteotti.

Il corrispondente della *Morning Post* dopo aver riferito i discorsi dell'on. Del Croix e dell'on. Mussolini aggiunge: La Nazione è agitata come non lo fu mai dalla marcia su Roma in poi. Essa si chiede non se il primo ministro avrà il coraggio di volere che la giustizia sia fatta, ma se avrà il potere di imporre che giustizia sia fatta. Il fascismo è alla sua prova decisiva dinanzi al Paese che attende di giudicare dagli avvenimenti de iprossimi giorni l'on. Mussolini ed il suo partito.

Il *Daily News*, commentando l'avvenimento dice che i liberali inglesi non hanno mai avuto una grande simpatia per il fascismo, ma tuttavia ammettono che possa essere stata una reazione non innaturale contro uno stato di vera anarchia politica e che il governo di Mussolini sia stato per lungo tempo molto più forte amministrativamente che i suoi predecessori. La vera questione per il popolo italiano, continua il giornale, è quale prezzo esso sia disposto a pagare per questa efficenza amministrativa.

Il prezzo chiesto dai fascisti sembra in modo impossibile troppo alto ai liberali seri.

E con ciò il giornale dichiara di non voler tanto delle «elezioni truccate e della stampa imbavagliata», quanto della ultima debolezza del fascismo la cui «crepa fatale» secondo il giornale, è il fatto che «si fonda intrinsecamente sulla violenza ed eleva l'intolleranza a dottrina e a dovere».

«Questa è — dice il giornale — l'intima condanna del regime fascista che di fronte al delitto recente non può invocare effettivamente la propria innocenza, poichè sia che esso abbia sanzionato o no il delitto, certo la sua dottrina lo sanziona.

La gente comune che non è fascista non porge l'orecchio alle proteste di innocenza.

Il predicatore della violenza, conclude il giornale, non solo arma contro se stesso la mano dell'assassino, ma diventa complice morale di ogni assassino, se esso invoca il movente politico per il suo delitto».

Non contestiamo ai giornali e ai partiti di democrazia degli altri paesi il diritto di esprimere il loro pensiero insieme con quei sentimenti che il mondo civile manifesta senza distinzione di partito di fronte all'assassinio dell'on. Matteotti.

Quello però che noi contestiamo è il tono con cui alcuni giornali stranieri intervengono nel giudicare un fatto interno del nostro paese.

Se l'opinione pubblica italiana si fosse mostrata insensibile di fronte all'atrocità di questo delitto, si sarebbe potuto comprendere l'asprezza di alcuni giudizi che si formulano all'estero.

Ma poichè il nostro paese, sia con le manifestazioni parlamentari, e con le conseguenze che se ne sono tratte, sia con l'espressione di sdegno di cui si sono generalmente resi interpreti i giornali, e infine con l'azione dell'autorità giudiziaria, si è levato immediatamente contro gli esecutori e i responsabili del delitto, noi abbiamo il diritto di ritenere non amichevole l'atteggiamento di quella parte della stampa estera che oggi aspramente critica una dolorosa pagina della vita italiana.

Comizi di protesta a Parigi

PARIGI, 18.

Due grandi comizi di protesta contro lo assassinio dell'on. Matteotti sono stati tenuti ieri sera alla Camera del Lavoro, in due sale separate. Nelle due riunioni fu letto un dispaccio spedito da Nizza da Ricciotti Garibaldi, così concepito: « Sono con voi, col vostro dolore. Auguriamo che il sacrificio di Matteotti sia l'aurora di un risveglio delle forze democratiche italiane ».

Diversi oratori fra cui il deputato Faure segretario del Partito Socialista francese, presero la parola. Fu votato nei due comizi un ordine del giorno. I comizi terminarono senza incidenti.

Intanto i comunisti tenevano in un altro locale un comizio nel quale parlarono diversi delegati del Partito Comunista Italiano, un delegato ungherese e i deputati di Parigi Cachin e Doriat.

Le condoglianze del Parlamento belga.

BRUXELLES, 18.

Su proposta del socialista Vandervelde, la Camera ha deciso di indirizzare al Parlamento italiano l'espressione delle sue condoglianze per la morte dell'on. Matteotti.

Il gruppo laburista dei Comuni al partito socialista italiano.

LONDRA, 18.

Il gruppo parlamentare laburista, riunitosi oggi alla Camera dei Comuni, sotto la presidenza dell'on. Millie, ha approvato quest'ordine del giorno:

« Questa riunione del Partito parlamentare laburista, registra la sua profonda esecrazione per il delitto commesso contro il signor Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario italiano, e invia la sua calda simpatia e il suo cordiale appoggio al Partito Socialista Italiano, nella sua lotta contro le forze che stanno calpestando i principii fondamentali della libertà e della democrazia. »

La Germania è pronta ad attaccare

le truppe d'occupazione della Ruhr?

PARIGI, 18.

Il *Journal* dà una sensazionale spiegazione sugli scopi dell'annunziato viaggio di Herriot a Londra e a Bruxelles per conferire con Mac Donald e Theunis.

Il giornale dice:

« La principale questione che sarà trattata con estrema urgenza sarà certamente la ripresa del controllo militare in Germania. Noi sappiamo che è stato recentemente ricevuto a Parigi un rapporto del Generale Degoutte segnalante con la massima precisione i preparativi fatti in Germania in vista di un improvviso attacco contro le nostre truppe di occupazione nella Ruhr. Questo rapporto è stato giudicato così significante ed è stato di urgenza comunicato all'Ambasciata di Inghilterra. La questione non può più essere rinviata.

Le dichiarazioni del Governo al Parlamento

Separazione tra Chiesa e Stato

Ieri il nuovo Governo s'è presentato al Parlamento.

Herriot ha letto alla Camera l'annunziato rituale messaggio del nuovo Presidente Doumergue e poi ha fatto le attese dichiarazioni sulla politica del Gabinetto della quale sin da ieri furono consacrati i capisaldi.

Le dichiarazioni del Governo, per quanto si riferisce ai rapporti col Vaticano, dicono:

« Se noi siamo decisi a non mantenere l'Ambasciata presso il Vaticano e ad applicare la legge sulle Congregazioni, ciò non è fatto per nessun pensiero di persecuzione o di intolleranza; noi vogliamo soltanto assicurare la sovranità delle leggi repubblicane, nonchè la distinzione necessaria tra il dominio della fede e quello degli affari pubblici.

L'idea della laicità, come la concepiamo noi, appare come la salvaguardia della unità e della fraternità nazionale.

La Ruhr sarà sgombrata

dopo la consegna dei pegni Dawes

Herriot ha quindi soggiunto: «

Quantunque contrari alla politica delle occupazioni e della presa di pegni territoriali, in presenza dello stato attuale della Germania e dinanzi alla necessità di premunire non soltanto la Francia, ma tutti i popoli contro un ritorno offensivo del pangermanismo nazionalista, noi non crediamo possibile evacuare la Ruhr prima che i pegni previsti dagli esperti siano stati consegnati agli organismi internazionali, indicati per la loro gestione con garanzie di esecuzione eque, efficaci e reali.

Noi riteniamo anche che nell'interesse della pace occorre controllare il disarmo della Germania mediante uno sforzo comune degli alleati e, al più presto possibile, mediante l'azione della Società delle Nazioni.

Noi dovremo risolvere i problemi della sicurezza con patti di garanzia che siano posti pur essi sotto il controllo della predetta Società. La Francia sarà, a tutte le Nazioni, esempio e guida di pace sincera e durevole; incoraggeremo e aiuteremo fra tutti i popoli, lo spirito democratico; faremo tutto il possibile per rendere più forte la Società delle Nazioni e tutte le istituzioni internazionali per il riavvicinamento delle Nazioni e per l'arbitrato; praticheremo una politica di accordi commerciali equi: rafforzeremo i vincoli che ci uniscono agli alleati ed amici e daremo loro prova della volontà di pace e di lealtà della Francia.

Barrère lascerebbe Roma?

Ieri il Consiglio dei ministri dopo aver deciso l'immediata presentazione dei progetti di legge più attesi in conformità delle dichiarazioni del governo, e cioè quello sull'amnistia, e sulla rinuncia ai decreti legge, si è occupato anche, pare, del mutamento dei titolari di alcune più importanti ambasciate.

Fra queste — dicono i giornali del mattino — sarebbero le ambasciate di Roma e di Costantinopoli.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile